



LA SCUOLA
ADOTTA UN
MONUMENTO

Alla Scoperta di Salerno

Assessorato alla Pubblica Istruzione



Fondazione
Napoli Novantanove



Con grande soddisfazione presento l'edizione 2017 de **“La Scuola adotta un monumento”** e la pubblicazione dell'Ebook **“Alla Scoperta di Salerno”** a cura degli studenti delle scuole cittadine.

La “Scuola adotta un monumento” rappresenta una prospettiva formativa ed uno strumento privilegiato per l'acquisizione della consapevolezza delle proprie radici culturali:

“adottare un monumento non significa solo conoscerlo ma anche prenderlo sotto tutela spirituale e dunque sottrarlo all'oblio e al degrado, averne cura, tutelarne la conservazione, diffonderne la conoscenza, promuoverne la valorizzazione.”

Con particolare piacere sottolineo la collaborazione della comunità scolastica. Studenti ed insegnanti si sono appassionati al lavoro ed hanno perfettamente inteso lo spirito della manifestazione.

Questo è un metodo intelligente per imparare a difendere e valorizzare la città ed i suoi monumenti e contemporaneamente a formare i cittadini di domani.

*Eva Avossa
Assessore alla Pubblica Istruzione*

Chiesa del SS. Crocifisso – Scuola Paritaria Primaria R. Agazzi, classi III, IV e V

Chiesa della Sacra Famiglia – I.C. San Tommaso d'Aquino –Salerno, Classe I A

Duomo di Salerno – Liceo Scientifico “F. SEVERI”–Salerno Classe 3H

Pinacoteca Provinciale – Istituto Comprensivo Statale G. Barra, Scuola Secondaria di I Grado “Posidonia”

La Fontana di Largo Campo – Istituto Comprensivo Paritario Colonia San Giuseppe – Salerno Scuola Primaria “Villaggio del Fanciullo”

Chiesa di San Domenico e Santa Maria della Porta – Istituto Comprensivo Calcedonia

Chiesa del Crocifisso – IISS S. Caterina da Siena – Amendola, Classe III B Turistico

Monastero di San Benedetto – Scuola Secondaria Di 1° Grado “N. Monterisi” Salerno Classe 2^ I

Museo Archeologico Provinciale – Scuola Secondaria Statale I Grado “Torquato Tasso”, Classi Seconde

Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana – Istituto Rita Levi Montalcini plesso di Fuorni rappresentato dalle classi I D/III D

Conservatorio Ave Gratia Plena – Liceo artistico Sabatini–Menna, Classi: 1a G, 2a G, 2a I , 3a C, 4a B, 5a L

Museo della Città Creativa – Scuola Primaria Ogliara, Classi I e II

Duomo – Scuola Giovi Casapolla, Classi IV e V

Maria Santissima di Costantinopoli – Istituto Comprensivo Ogliara Scuola Primaria, Classe V

Le Opere della Chiesa di Sant'Agostino, Scuola Secondaria Giovi Piegolelle

Chiesa di Santa Lucia – Scuola Primaria di Giovi Piegolelle

Duomo – Ogliara secondaria

Museo della Ceramica Alfonso Tafuri – Istituto Comprensivo “Rita Levi Montalcini” Plesso Mercatello, classi I C– I F – III C

Museo Roberto Papi – Liceo Statale Regina Margherita

Piazza Flavio Gioia – I.I.S. Francesco Tranni–Salerno, Classi 3 e 4 P.T.S

Arco Catalano – Istituto Tecnico Tecnologico B. Focaccia

Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana – Istituto Tecnico Tecnologico B. Focaccia

Palazzo Pinto – Istituto Tecnico Tecnologico B. Focaccia

Parco Urbano dell'Irno Ex Salid – VI Circolo didattico “Medaglie d'Oro”, Scuola primaria plessi “ Medaglie d'Oro” – “ G. Costa”

Villa Comunale e Teatro Verdi – I.P.S.E.O.A. R. Virtuoso

Giardino della Minerva – Liceo Scientifico Da Procida

Villa Carrara – IV Circolo "Matteo Mari" Classe IV E

Cappella della Madonna Delle Grazie – Istituto Paritario – Scuola Secondaria di 1° Grado Pio XI

Chiesa Maria Ss. Del Carmine – Istituto Comprensivo San Tommaso D'Aquino, Scuola Primaria “Luigi Buonocore”

Cappella Palatina di San Pietro a Corte – Liceo Alfano I° (linguistico)

Ipogeo di San Pietro a Corte – Liceo Alfano I° (linguistico)

Complesso di Santa Sofia – Liceo Alfano I° (musicale)

La Chiesa di San Michele – Ist. Compr. “Giovanni Paolo II°” Sec. di I° grado

Il Museo Diocesano di San Matteo – Ist. Comprensivo “ Giacinto Vicinanza “Secondaria di I° grado

La chiesa del Santissimo Crocifisso è un luogo di culto cattolico di Salerno, situato sulla via dei Mercanti, la principale strada commerciale del centro storico della città. La chiesa risale a prima del Duecento ed in origine si chiamava "chiesa Santa Maria della Pietà di Portanova". Essa era annessa al contiguo ed omonimo monastero, non molto lontano dal Duomo; fu poi associata al più potente monastero di San Benedetto. Deve il suo nome al fatto che vi era custodita una venerata croce su tavola, dipinta nel Duecento, ora conservata nel Museo diocesano.

La chiesa prospetta su una piazzetta, ricavata dalla demolizione di caseggiati fasciscenti nel 1928, anno in cui fu anche realizzata la facciata in stile barocco. In seguito all'alluvione del 1956 fu realizzata la facciata attuale.

La struttura della chiesa è di tipo basilicale, con tre absidi e tre navate. All'interno vi sono due ordini di archi, sorretti da sei colonne di reimpiego di epoca romana sormontate da capitelli diversi. Particolarmente interessante la prima colonna a sinistra con decorazione in rilievo a spirale. Nell'abside centrale, il mosaico moderno riproduce l'affresco della Crocifissione che si trova nella cripta.

La cripta, riferibile ad una chiesa anteriore all'anno Mille su cui sono state innalzate le fondamenta dell'attuale, fu scoperta solo nel 1950. In essa sono conservati resti di affreschi: una grande Crocifissione, databile alla prima metà del Duecento, in cui si vede uno dei primi tentativi in pittura di "sfondamento" prospettico, grazie all'utilizzo dei personaggi minori (dipinti più piccoli). La scena presenta, nella parte inferiore, una decorazione geometrica che ricorda i codici miniati di epoca svevo-manfrediana; inoltre, il Cristo crocifisso è raffigurato con gli occhi chiusi, patiens, in un'epoca in cui, secondo la tradizione bizantina, si usava dipingerlo sulla croce vivo e con gli occhi aperti, nella tipologia del Cristo triumphans. L'affresco ha riportato lesioni determinate dall'aumento dell'umidità della parete.

*Scuola Paritaria Primaria
R. Agazzi
classi III, IV e V*

Chiesa del SS. Crocifisso





Scuola "Rosa Agazzi"



La Chiesa è ubicata a Salerno –Fratte–, è stata progettata dall'architetto Paolo Portoghesi e dall'ingegnere Vittorio Gigliotti.

La costruzione appare ancora oggi sorprendente per la sua originalità e rappresenta un vero e proprio capolavoro dell'architettura contemporanea.

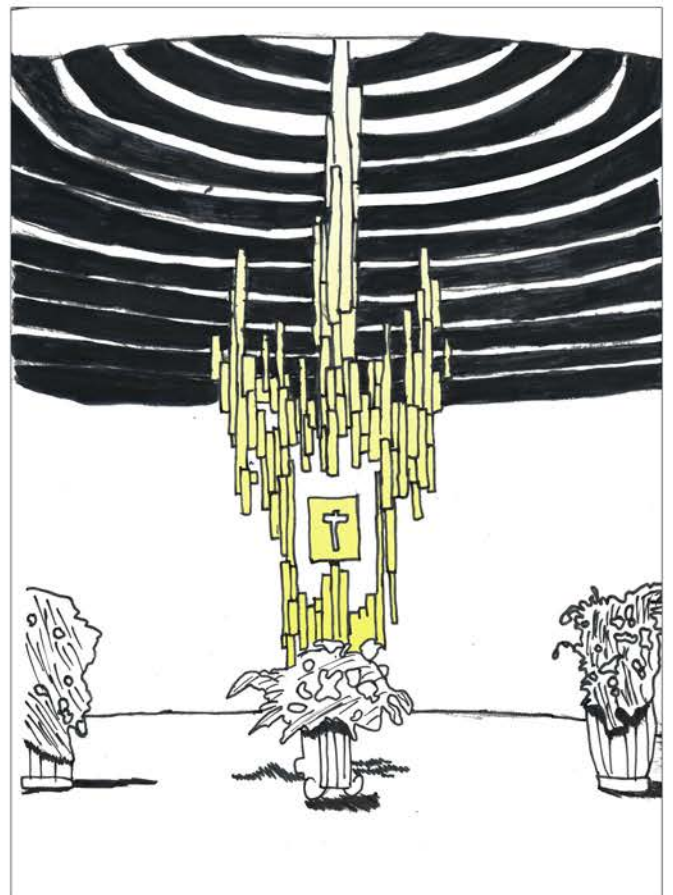
La realizzazione della Chiesa è stata tenacemente voluta da padre Nicola Roberto dei Padri Dottrinari, a cui la Parrocchia di Santa Maria dei Barbuti viene affidata dal 1935. La costruzione dell'edificio ha inizio nel 1971 dopo un impegnativo lavoro di sbancamento, di bonifica della zona e di carpenteria specializzata, che ha visto all'opera qualificate maestranze data la particolare curvatura delle strutture. L'edificio sacro è stato completato con la celebrazione di apertura al culto tenutasi il 1 Giugno 1974. Il 25 Giugno 2011 è stato inaugurato il nuovo sagrato: l'intervento del Comune di Salerno ha permesso infatti la completa ristrutturazione dell'area antistante l'edificio.

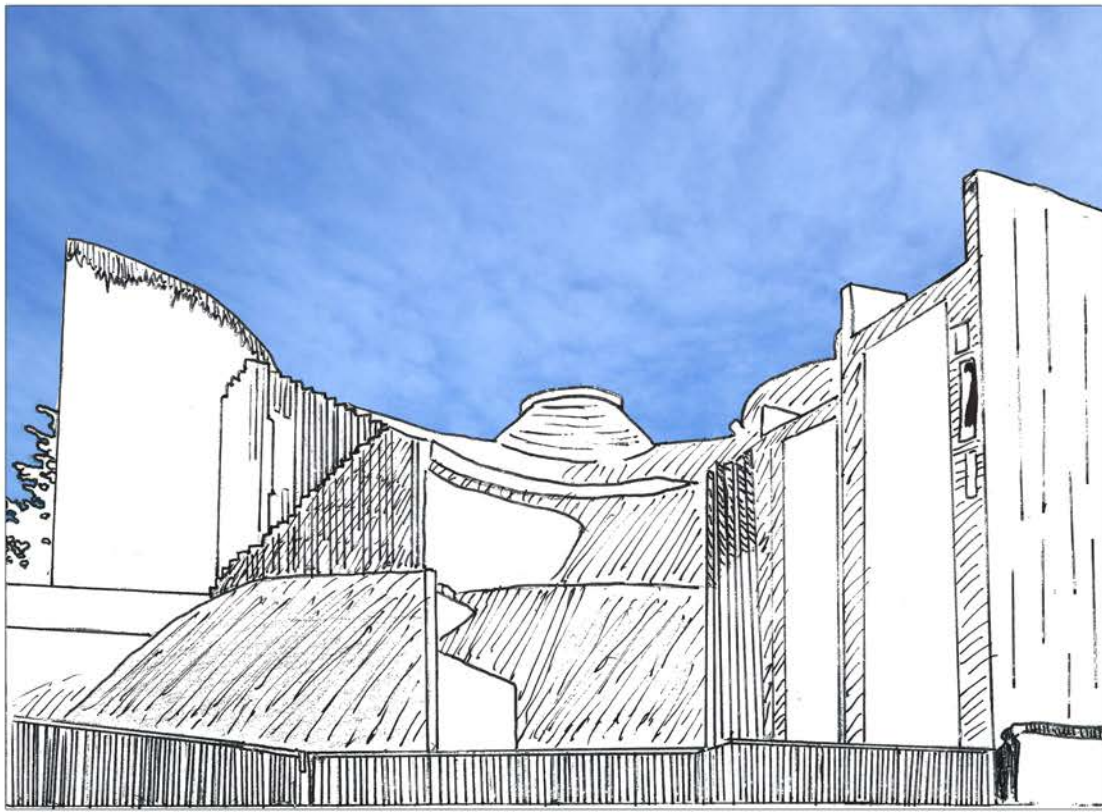
L' "organismo" della chiesa, interamente realizzata in cemento armato, scaturisce da sei poli a matrice circolare, modellati e interpenetrati per creare uno spazio accogliente per l'assemblea celebrante. L'idea dei progettisti è stata quella di realizzare un edificio che esprimesse, attraverso la scelta delle forme curve, i concetti di unità e di centralità del divino. Tre cerchi convessi principali, convergendo, generano la cupola. Essi rappresentano il culto celebrato all'ombra di tre grandi alberi e la convergenza di tre elementi in uno solo allude chiaramente alle tre figure della Trinità.

Il primo cerchio più grande, che emerge dallo spazio illuminato dalle vetrate verdi-azzurre, simboleggia il Padre Creatore; il secondo cerchio, che forma lo spazio del tabernacolo simboleggia il Figlio Gesù; il terzo cerchio, che emerge dal presbiterio, dove è posto anche il fonte battesimale, simboleggia lo Spirito Santo.

*I.C. San Tommaso
d'Aquino, Salerno
Classe I A*

Chiesa della Sacra Famiglia





Se da un lato è rappresentato il mistero della Trinità, dall'altro, l'abbraccio delle due rampe di ingresso che circondano l'edificio sacro evidenzia la dedica della chiesa alla Sacra Famiglia di Nazareth.

Di grande effetto sono i giochi di luce, nelle diverse ore del giorno e della sera, creati dai tagli stretti e lunghi delle bucatore realizzate nella muratura perimetrale. I diversi colori, verde-azzurro e giallo-bianco, simboleggiano il dialogo tra la natura umana e la natura divina. L'altare, situato in posizione centrale come è tipico delle chiese postconciliari, è innalzato su un piedistallo in marmo. La seconda mensa, presso l'ambone e quindi in posizione decentrata, riprende lo stile a clessidra ed il materiale della mensa principale, richiamando in questo modo la collateralità tra le due.

La cappella del Tabernacolo è impreziosita da una creazione dello scultore romano Mario Siniscalco: si tratta di un'opera realizzata interamente in ottone martellato e caratterizzata dall'utilizzo di strutture tubolari, assimilabili a fiamme accese, che riscaldano i credenti e li orientano verso l'oculo in alto invitandoli al contatto diretto con Dio.



*Nella mia vita molto ho viaggiato,
Dall' Etiopia a Salerno sono arrivato
Ed è qui che ancora dimoro
Nella mia cripta color oro.
Il 21 settembre abbandono il mio corpo
mortale
Per visitare la Cattedrale.*

Dopo che gli abitanti della cittadina marinara hanno ritrovato il mio corpo, nel 1080 sono continuati i lavori già avviati del Duomo che, a causa della sua struttura precaria, ha subito numerosi restauri, il più famoso è quello del 1688. La mia Cattedrale è in stile romanico, edificata su modello dell'abbazia di Montecassino e presenta tratti originali rispetto alle Chiese dell'Italia meridionale, come l'atipica forma ad aula della Cripta.

*I due leoni simbolo di forza e carità
Proteggono il Duomo di questa città!*

Nel fregio sono presenti alcune decorazioni animali, come una scimmia (simbolo dell'eresia) e delle colombe che beccano i datteri (simbolo dell'anima che si nutre dei piaceri ultraterreni). Superata l'entrata si è immessi nel quadriportico, un atrio circondato da colonne sormontate da archi a tutto sesto; ammirate la porta in bronzo della Chiesa formata da 54 formelle raffiguranti santi e grifi che bevono da una fonte battesimale. Non sono l'unico residente del Duomo, lungo le pareti del quadriportico infatti sono presenti diversi sepolcri, uno di essi accoglie il corpo del Duca Guglielmo, nipote di Roberto il Guiscardo. La Chiesa è un edificio a tre navate di cui quella centrale è sormontata da una volta a botte, all'interno domina lo stile seicentesco ma gli affreschi della navata laterale sono di scuola giottesca. All'interno dell'edificio sono presenti numerose cappelle barocche.

*Gli amboni sono del Duomo i più preziosi
ornamenti
E mosaici e sculture decoran' questi
splendidi paramenti.*

*Liceo Scientifico
"F. SEVERI"-Salerno
Classe 3H*

Duomo di Salerno

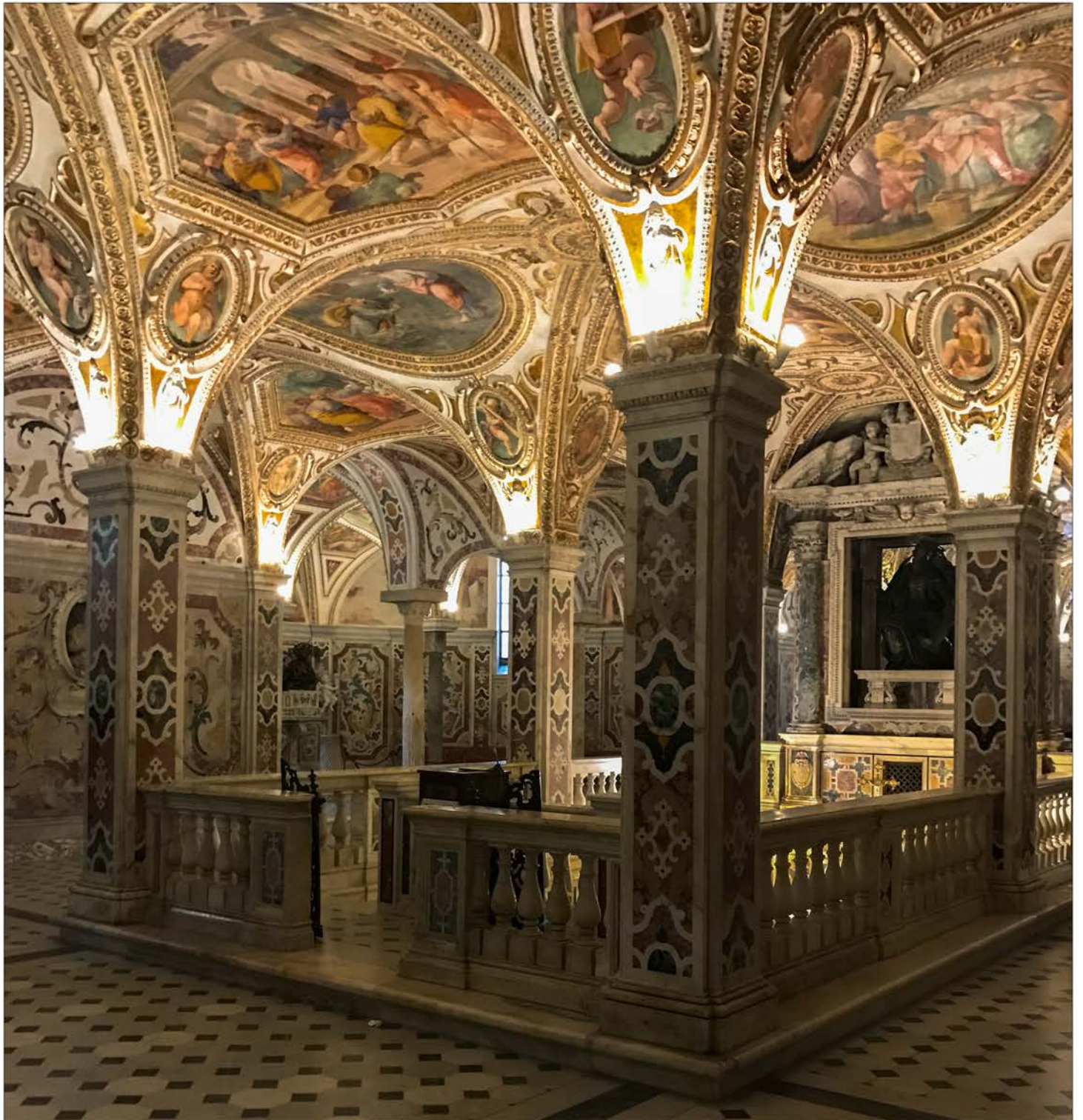


La decorazione musiva della Cattedrale, nonostante i ritocchi eseguiti negli anni '90, è sorprendente; i mosaici di maggiore interesse sono quelli della controfacciata e quello dell' abside di destra.

Attraverso una scala marmorea si accede alla Cripta che si presenta in stile barocco. Al centro si trova un baldacchino marmoreo che sovrasta la mia tomba, l' altare è dominato da due statue di bronzo che mi raffigurano. Gli affreschi della Cripta sono di Belisario Corenzio e raffigurano scene del mio Vangelo e avvenimenti della storia salernitana.

In eredità vi lascio questa conoscenza

Perché eternamente della Cattedrale possa essere lodata la magnificenza!



Il rigore prospettico del Maestro dell'Incoronazione da Eboli è testimoniato dal trittico proveniente dal Convento di Santa Maria della Piantanova di Salerno, presso la Pinacoteca Provinciale.

Il Trittico è databile all'incirca tra il 1460 e il 1462, ai tempi della fase estrema del principato degli Orsini, ed è dipinto a tempera a base d'uovo su di un supporto che è una tavola di legno. La pittura su tavola divenne popolare in Europa nel XII secolo, a causa delle nuove pratiche liturgiche che prevedevano la celebrazione della messa con il sacerdote collocato davanti l'altare, che dava così le spalle ai fedeli.

Lo spazio al di sopra dell'altare diveniva così libero per immagini sacre. Nel Trittico in esame, sono riconoscibili diverse tecniche per quanto riguarda l'impostazione del disegno, sia incisioni mediante punta metallica, utilizzata per i profili delle figure e delle vesti, le aureole, le ali degli angeli, gli elementi architettonici e decorativi, sia mediante disegno a pennello per definire i dettagli delle mani, dei volti e dei dettagli dei panneggi. Nello scomparto centrale del Trittico è raffigurata Maria assisa in trono che regge Gesù bambino.

Secondo i modi gotici, Maria è raffigurata come una giovane regina in trono. Negli scomparti laterali appaiono quattro santi legati al francescanesimo.

Sotto il profilo stilistico-iconografico, notiamo che nella parte centrale del trittico è raffigurata la Madonna dalla veste rossa e dal manto azzurro, il cui bordo è riccamente decorato con un fregio dorato, come pure le rose ricamate in oro che sono presenti su di esso, con al centro la "M" di Maria.

La Madonna è seduta su un trono ed è in atto di reggere il Bambino con il braccio sinistro. Su entrambi i lati del trono vi sono due angeli mentre sulla parte alta vi è raffigurata la Crocifissione.

*Istituto Comprensivo
Statale G. Barra,
Scuola Secondaria
di I Grado "Posidonia"*

PINACOTECA PROVINCIALE

*Maestro dell'Incoronazione di
Eboli (sec. XV)*

Madonna con Bambino in trono

*Francesco d'Assisi
e Antonio da Padova*

*Bernardino da Siena
e Ludovico di Tolosa.*



Nel pannello di sinistra, su di uno sfondo d'oro dal forte sapore gotico, emergono le figure dei Santi Francesco d'Assisi e Antonio da Padova, vestiti con il saio tipico dell'ordine di appartenenza, in alto c'è l'Arcangelo Gabriele annunciante. Nel pannello di destra, anch'esse su fondo dorato, vi sono raffigurati S. Bernardino da Siena e S. Ludovico di Tolosa. Diverse appaiono le figure di San Bernardino da Siena e Ludovico d'Angiò: se il primo riprende lo schema utilizzato da Simone Martini negli affreschi di Assisi, Ludovico è vestito di mitra e pastorale, testimonianza dell'acquisizione del titolo di vescovo di Tolosa. Il maestoso mantello siglato dai gigli angioini si contrappone alla semplicità del saio grigio che si intravede al di sotto e alla corona ai suoi piedi, a simboleggiare la scelta del Santo, il suo disprezzo per i beni materiali e il rifiuto del titolo di erede del regno di Napoli. Nella parte alta, vi è la Vergine annunciata. Una particolarità, evidenziata dagli studi del professore Mario Alberto Pavone, è che nel dipinto la figura di S. Bernardino da Siena appare particolarmente mortificata, seminascosta e in secondo piano, alle spalle di S. Ludovico che invece emerge in maniera molto evidente. San Ludovico da Tolosa, fratello di re Roberto d'Angiò, rinunciò alla vita principesca per farsi frate .



Con le tavole del Polittico di Andrea Sabatini (detto "da Salerno"), provenienti da Buccino, si entra a diretto contatto con uno dei prodotti più moderni del primo Cinquecento meridionale, in quanto il gruppo di dipinti dell'artista salernitano, rivela in atto il tentativo di conciliare le esperienze legate alla matrice raffaellesca, con i rinnovati interessi verso le formule leonardesche.

Il Polittico di Buccino fu recuperato nel 1928 nella Chiesa Comunale di S. Antonio di Buccino, ridotta ad uso di legnaia e di deposito di attrezzi di agricoltura. La figura di sant'Agostino fa parte del Polittico di Buccino.

L'opera è la prima documentazione del giovane Andrea Sabatini, detto Andrea da Salerno, che lavorò con Raffaello nelle stanze del Vaticano. La storia di questo polittico è drammatica, poiché ha rischiato la distruzione come si ricorda negli atti dell'Archivio Storico: "Le tavole del polittico della Chiesa Comunale di S. Antonio di Buccino, tolte dalle pareti, giacciono ora a terra nella Chiesa stessa, che è ridotta ad uso di legnaia e di deposito di attrezzi di agricoltura.

"Il Polittico, di committenza degli agostiniani di Buccino, ci è giunto frammentario, poiché della originaria struttura si sono conservate le tavole con la Madonna delle Grazie (le radiografie evidenziano molti ripensamenti soprattutto a livello del volto della Madonna) e quelle con i santi Agostino, Antonio Abate e Michele Arcangelo. Sono andate perse due delle tre tavole del registro superiore (con i santi Nicola da Tolentino e Giovanni Battista, da un lato e i santi Nicola da Bari e Giovanni Evangelista, nell'altra) e la predella che prevedeva una struttura a due ordini sovrapposti.

La commissione dell'opera venne eseguita nel 1512, ma Andrea da Salerno deve avere ritardato la sua esecuzione. Andrea da Salerno, agli inizi del Cinquecento, si fece promotore di un dichiarato rinnovamento pittorico che gli consentì di acquisire una posizione di rilievo nell'ambito della produzione figurativa campana. Con le tavole del polittico, l'artista salernitano rivela il tentativo di conciliare le esperienze legate al limpido classicismo attinto da Raffaello (di cui forse fu allievo) sperimentato attraverso l'esito positivo del polittico di S. Valentino Torio, con i rinnovati interessi verso formule leonardesche introdotte da Cesare da Sesto, con il polittico della Badia di Cava dei Tirreni.

Il Polittico, di committenza degli agostiniani di Buccino, ci è giunto frammentario, poiché della originaria struttura si sono conservate le tavole con la Madonna delle Grazie (le radiografie evidenziano molti ripensamenti soprattutto a livello del volto della Madonna) e quelle con i santi Agostino, Antonio abate e Michele Arcangelo.

Sono andate perse due delle tre tavole del registro superiore (con i santi Nicola da Tolentino e Giovanni Battista, da un lato e i santi Nicola da Bari e Giovanni Evangelista, nell'altra) e la predella che prevedeva una struttura a due ordini sovrapposti. La commissione dell'opera venne eseguita nel 1512, ma Andrea da Salerno deve avere ritardato la sua esecuzione. Andrea da Salerno, agli inizi del Cinquecento, si fece promotore di un dichiarato rinnovamento pittorico che gli consentì di acquisire una posizione di rilievo nell'ambito della produzione figurativa campana.

Con le tavole del polittico, l'artista salernitano rivela il tentativo di conciliare le esperienze legate al limpido classicismo attinto da Raffaello (di cui forse fu allievo) sperimentato attraverso l'esito positivo del polittico di S. Valentino Torio, con i rinnovati interessi verso formule leonardesche introdotte da Cesare da Sesto, con il polittico della Badia di Cava dei Tirreni.

Salerno, città stupenda, è situata tra due incantevoli coste: quella amalfitana e quella cilentana. Nel 194 a.C. divenne colonia romana prendendo il nome di Salernum. Occupata da Goti, Bizantini, Longobardi, Normanni ebbe un grande splendore con Arechi II, principe longobardo, sotto il cui dominio diventò centro di studi con la celebre Scuola Medica Salernitana.

Con il susseguirsi di varie dominazioni, la città trovò la sua espansione oltre le mura antiche, potenziando la via marina.

Dopo l'Unità d'Italia, continuò a svilupparsi fino alla seconda guerra mondiale. All'epoca, Salerno fu teatro dello sbarco degli alleati americani i quali, risalendo la Penisola, riuscirono a far indietreggiare il nemico, restituendo così al popolo la libertà.

Il dopoguerra è stato difficile per tutte le città italiane ma Salerno è riuscita lentamente a crescere, ponendosi l'obiettivo di diventare una moderna città europea.

Oggi il recupero del Centro Storico, grazie ad un'attenta Amministrazione Comunale, punta a riscoprire i tesori d'arte e di cultura di una terra straordinaria che appare così, agli occhi dei turisti di tutto il mondo, una comunità accogliente ed ogni anno, alunni piccoli e grandi delle Scuole del territorio, incontrano tantissimi visitatori trasmettendo loro, con bravura ed entusiasmo, quello che hanno appreso sui monumenti più importanti della nostra città.

Uno di questi è la Fontana dei delfini, meglio conosciuta come Fontana di Largo Campo. Il Largo del Campo era centro di ogni attività e luogo di riferimento cittadino. Se chiudiamo gli occhi, possiamo quasi "vedere" dame eleganti ammirare le vetrine del "gioielliere di antica casa" o "sentire" il profumo del caffè che si gustava presso "Il caffè dei Signori". Proprio nel Largo del Campo era situata la sede di uno dei quattro Seggi, presso i quali si risolvevano i problemi legati ad uno sviluppo sociale e civile dell'ambito cittadino.

*Istituto Comprensivo
Paritario
Colonia San Giuseppe,
Salerno*

*Scuola Primaria
"Villaggio del Fanciullo"*

La Fontana di Largo Campo





Si pensa sia proprio il palazzo sulla cui facciata poggia la fontana, ad essere stato la sede del Seggio perché all'epoca si usava abbellire con fontane i palazzi di maggiore prestigio.

La fontana risale al 1600 e fu attribuita al Vanvitelli, che aveva già progettato la Reggia di Caserta; posta su due gradini, ha una vasca semicircolare e una facciata con due mascheroni, rappresentanti il dio Bacco, dai quali fuoriesce acqua.

Sui bordi, la stessa, zampilla da due delfini in ghisa. Nella parte superiore dell'opera troviamo quattro vasi in marmo che, danneggiati dopo il terremoto del 1980, furono portati presso il vicino Museo Diocesano, restaurati e restituiti alla loro collocazione originale. Complessivamente, è alta nove metri e cinquanta ed è larga quattro metri e cinquanta.



La chiesa di San Domenico e relativo convento, datati 1272/ 1275, vengono fondati da Regale della Porta, figlia di Eufrazone, divenuto in tarda età monaco domenicano.

I monumenti sono situati alle spalle del Museo Diocesano, ai lati di Largo San Tommaso d'Aquino. La chiesa, originariamente denominata Santa Maria o San Paolo della Pagliara, viene ceduta nel 1272 dall'arcivescovo Matteo della Porta ai frati domenicani e ridotta, successivamente, a cappella laterale.

Il monastero, che oggi ospita la caserma C. Pisacane, è stato un attivo e vivace centro culturale, noto agli studiosi per aver ospitato San Tommaso d'Aquino; fu anche sede dell'Accademia dei Concordi, fondata da San Tommaso e San Buonaventura nel XIII secolo, dei Rozzi nel XV e XVII secolo e degli Irrequieti nel XVIII.

La facciata della chiesa presenta un portale d'ingresso su cui corre l'iscrizione dedicatoria di Regale della Porta raffigurante un agnello, classico simbolo cristiano.

L'interno, risistemato in epoca settecentesca, si presenta con pianta rettangolare ad unica navata divisa in tre spazi successivi: la navata coperta da volta a botte, il coro sormontato da una cupola impostata sui quattro arconi e il presbiterio, con volte a botte, cui si accede salendo quattro scalini.

Sulla destra del presbiterio, nella sacrestia, in una ogiva, vi è un piccolo affresco del XIV secolo di stile gotico che rappresenta San Domenico che riceve la "regola" dalla Vergine.

L'altare è semplice, in marmo bianco con profili gialli, verdi e marroni. Al centro del paliotto vi è una croce bianca inserita in un riquadro lobato.

Dal tabernacolo rettangolare si affaccia una testa di cherubino.

*Istituto Comprensivo
Calcedonia, Salerno*

Chiesa di San Domenico e Santa Maria della Porta



Da ammirare sono:

il Reliquario d'argento di San Tommaso d'Aquino, sbalzato e cesellato, databile al XIV, raffigurante un avambraccio e una mano del santo che fuoriescono da un saio domenicano;

il sarcofago marmoreo che ospita le spoglie di Maria, Teodora e di altri componenti della famiglia d'Aquino, con protomi leonine ai lati e coperchio medievale, risalente al II sec. d. C. (La concessione alla sepoltura nel convento di estranei viene chiesta e concessa dal Capitolo ai Domenicani in occasione della morte di Maria d'Aquino);

il battistero, con vasca di spoglio romana, decorata da motivi a cordoncino, presenta il bordo superiore scalpellato e consunto.

Del XVIII secolo è la tela della Madonna del Rosario con S. Domenico, angeli e anime purganti. La Madonna ha in mano una porticina, a ricordare la denominazione della chiesa a S. Maria della Porta.



La Chiesa del Crocifisso di Salerno è situata in Piazza Matteotti, all'inizio di via Mercanti, antica strada nel cuore del centro storico che, dal Medioevo ad oggi, rappresenta la principale via di comunicazione e delle attività commerciali della città.

La Chiesa, il cui primitivo impianto risale probabilmente al XII-XIII secolo d.C., in origine era intitolata a Santa Maria della Pietà, come l'omonimo monastero femminile di cui faceva parte. L'attuale denominazione è dovuta probabilmente alla presenza nella chiesa, per un periodo di tempo, del Crocifisso dipinto su tavola del XIII secolo d.C., legato alla famosa leggenda di Pietro Barliario; a questo mago pentito, dopo tre giorni di preghiera l'immagine stessa di Cristo chinò il capo in segno di perdono. Oggi il Crocifisso è conservato al Museo Diocesano.

Visibile su via Mercanti, è una finestra ogivale in stucco del XIII secolo d.C. circa, con motivo stellare di chiara tradizione islamica. Si tratta probabilmente di un elemento appartenente alla struttura originaria della chiesa. L'odierna facciata è stata invece realizzata nel 1928 e, dunque, presenta uno stile moderno, con tre portali in corrispondenza delle navate interne, un oculo centrale, sette monofore, un tetto a capanna ed un campanile quadrangolare.

All'interno la chiesa presenta una pianta di tipo basilicale composta da tre navate con rispettive absidi. Le navate sono divise da colonne di reimpiego, di epoca romana, i cui capitelli presentano motivi decorativi diversi. L'abside centrale è decorata con un mosaico moderno che riproduce il più antico affresco della Crocifissione situato nella cripta sottostante. Nell'abside di destra, invece, vi sono gli affreschi, del XVII secolo d.C., raffiguranti S. Paolina Vergine ed i Santi martiri Clemente e Cassiano.

*I.I.S.S. S. Caterina da Siena
Amendola, Salerno
Classe III B Turistico*

Chiesa del Crocifisso



Dalla navata destra, tramite una piccola scala, è possibile accedere alla cripta, scoperta nel 1950, che presenta la stessa planimetria della chiesa sovrastante, sebbene di dimensioni ridotte.

In questo ambiente le tre navate sono separate da due archi sostenuti da pilastri composti da antiche colonne romane di spoglio. Di fronte all'odierno altare campeggia il celebre affresco raffigurante la Crocifissione, databile tra XII e XIII secolo d.C.. Al di sopra di un finto velarium dipinto alla base, si staglia la drammatica immagine del Cristo patiens, con il capo reclinato, le gambe piegate sotto il peso del corpo, i piedi trafitti da un unico chiodo e circondato dalla Vergine ed altri personaggi che partecipano addolorati all'evento. Ai lati della croce sono presenti due soldati, in dimensioni ridotte, uno dei quali è Longino che trafigge il costato di Cristo.



Sulla parte superiore invece, sono rappresentati quattro figure angeliche, due delle quali raccolgono in coppe il sangue di Cristo che fuoriesce dalle mani e dal costato. Nell'abside di destra, si conserva un ulteriore affresco raffigurante San Sisto Papa tra San Lorenzo ed un altro Santo pellegrino. Diversamente dall'affresco della Crocifissione, le figure appaiono bidimensionali, prive di volume. Il pannello dipinto con i tre personaggi, incorniciati da tre arcate sorrette da colonne tortili, si staglia nella parte alta dell'abside mentre la parte inferiore riproduce una finta zoccolatura marmorea.



STORIA. Situata attualmente nella via omonima, la Chiesa, in origine, era parte di un Monastero, la cui data di fondazione è incerta, probabilmente da collocarsi tra il VII e il IX secolo. C'è chi ritiene che sia stato fondato nel 694 per volere di Cesario, console e patri-zio romano. Altri che sia stato eretto da Arechi II, il principe che regnò dal 758 al 787 e trasformò Salerno in Principato autonomo. Questi allargò le mura della città verso oriente, inglobando le terre che costituirono il quartiere dell'Horto Magno, nel quale si colloca il Monaste-ro di S. Benedetto. Altri ancora lo vo-gliono costruito nel 975 su richiesta del principe longobardo Grimoaldo. Il primo documento certo, però, in cui si parla del Monastero benedettino è un atto di vendita risalente all'868, dal quale si evidenzia l'importanza che tale monastero aveva in quegli anni.

Distrutto nell'884 dai Saraceni, fu ri-costruito dall'abate Angelario, già nell'886. Nel 930 fu elevato ad Abba-zia dal principe Guaimario II e divenne uno tra i più importanti centri religio-si dell'Italia del Sud. Nel 1057 fu eletto suo abate Alfano, medico e poeta illu-stre, formatosi nell'abbazia di Monte-cassino, che ne progettò l'ampliamento sul modello di questa. Divenuto arcive-scovo di Salerno, il convento venne af-fidato dal principe Gisulfo all'autorità dell'Abbazia cassinese. Nel monastero di San Benedetto venne ospitato il papa Gregorio VII, che vi morì nel 1085 e le cui spoglie sono conservate nel Duomo di Salerno.

Nel 1296 il re Carlo D'Angiò depositò nel monastero le macchine da guerra costruite per la sicurezza della città. Dopo anni di splendore e decadenza il monastero nel 1581 venne affidato, dal papa Gregorio XIII, alla congregazione dei Benedettini Olivetani.

Nel corso del 1800, con la soppres-sione degli ordini monastici, voluta da Napoleone, la chiesa e il monaste-ro subirono numerose trasformazioni, adibiti prima a carcere, poi a caserma, poi ancora a teatro comunale, con il nome prima di S. Gioacchino e poi di S. Matteo.

**SCUOLA SECONDARIA DI
1° GRADO
"N. MONTERISI" Salerno
CLASSE 2^a I**

Monastero di San Benedetto



ARCHITETTURA. La Chiesa fu costruita secondo il modello romano a pianta basilicale, divisa in tre navate di cui la centrale è il doppio, sia in altezza che in larghezza, delle due laterali. Ogni navata termina con un abside semicircolare. Le navate sono divise da un colonnato di archi a tutto sesto che poggiano su colonne. Quelle all'estremità dell'abside principale sono in granito grigio con capitelli in marmo bianco che ricordano quelli di Montecassino. Sopra gli archi corre un ordine di monofore con cornice in tufo policromo. Tra i due ordini si notano delle arcate in tufo e un grande arco che taglia le monofore.

L'ingresso è caratterizzato dalla presenza di un grosso arco. Il pronao, formato da tre arcate sostenute da colonne di spoglio, presenta sulla sinistra la base dell'antico campanile, fatto abbattere quando la chiesa fu trasformata in teatro.

Originariamente l'ingresso era costituito da un ampio quadriportico, sul cui modello fu poi costruito quello del Duomo. Di questa parte però resta ben poco, distrutta per la costruzione della strada. Si possono comunque osservare il lato meridionale e orientale dell'XI secolo che sono inglobati nell'attuale Museo Archeologico. La mancanza di decorazioni, porta gli studiosi a pensare che l'atrio del Monastero sia ispirato a quello dell'Abbazia di Montecassino e che sia anteriore a quello del Duomo.

LEGGENDA. Alla chiesa di San Benedetto è legata la leggenda del mago Barliario, che, in seguito alla morte dei suoi nipoti, si pentì delle sue colpe e andò a pregare davanti al crocifisso esposto nella chiesa di S. Benedetto. Dopo tre giorni di pentimenti, il Cristo chinò il capo in segno di perdono. Da allora Barliario si ritirò nel monastero e lì morì.



Inaugurato il 28 ottobre 1928 all'interno del Palazzo di Governo, attuale sede della Provincia di Salerno, il Museo Archeologico Provinciale ha avuto nel corso degli anni diverse sedi. Nel 1939, a seguito dello scoppio del secondo conflitto mondiale, il Museo fu spostato nella Casina dell'Orto Agrario, per ritornare una volta terminata la guerra nella precedente sede, dove rimase fino al 1964, quando l'allora direttore Venturino Panebianco scelse proprio il complesso di San Benedetto come sede definitiva. Il primo allestimento del plesso museale fu ideato e realizzato negli anni settanta dal noto architetto Ezio de Felice. I lavori di manutenzione e restyling terminati nel febbraio 2013 hanno riproposto un allestimento espositivo rispettoso della filosofia del restauro e del design originario.

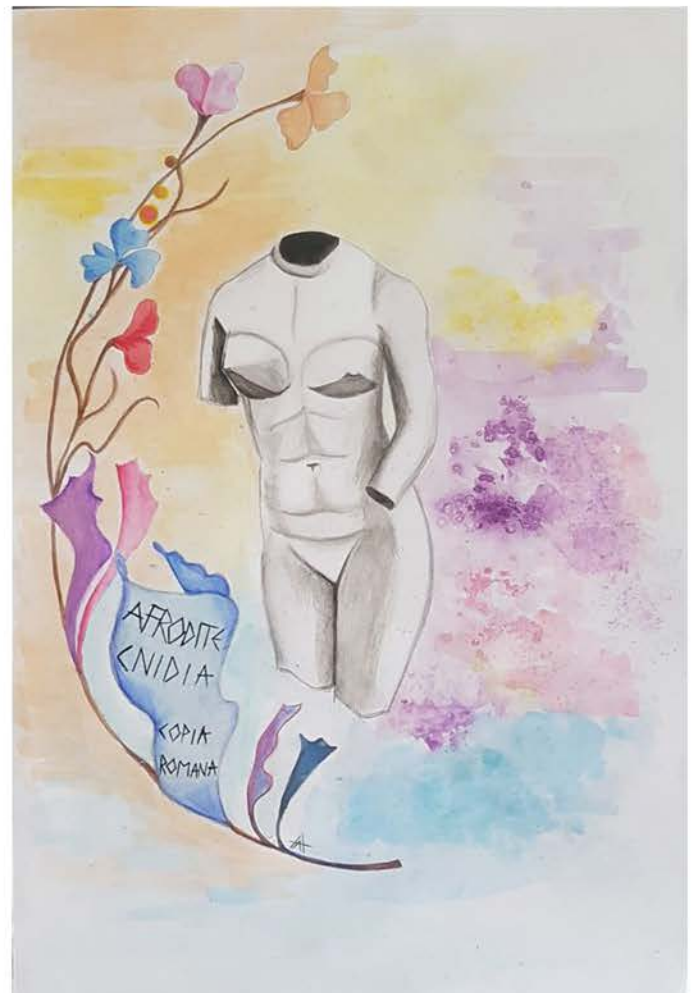
Il Percorso Espositivo

Ad accogliere il visitatore al suo arrivo, nel giardino antistante il Museo, vi è il lapidario con reperti di epoca romana in particolare statue, rilievi figurati e basi onorarie, tra cui una Venere Cnidia. All'interno, invece, l'esposizione archeologica si struttura su due piani, seguendo un percorso sia cronologico che topografico. Al piano terra è infatti allestita la sezione "Provincia archeologica", che raccoglie i più importanti reperti provenienti da tutto il territorio provinciale di Salerno, riproponendo le principali correnti culturali che si sono affermate in Campania dalla preistoria all'epoca romana.

Il primo piano è, invece, quasi interamente dedicato al sito etrusco-campano sannita di Fratte, situato attualmente alla periferia settentrionale della città, databile dalla fine del VI fino al I d. C. Il percorso, che illustra la storia del sito anche alla luce delle recenti indagini archeologiche condotte dall'Università degli studi di Salerno, è strutturato in due parti: l'abitato e le necropoli, con focus sul mito di Eracle.

*Scuola Secondaria Statale
I Grado
"Torquato Tasso"
Salerno
Classi Seconde*

Museo Archeologico Provinciale di Salerno



Sullo stesso piano una sala dedicata alla testa bronzea di Apollo (I sec. a.C. - I sec. d.C.), straordinario reperto divenuto il simbolo dei Musei della Provincia di Salerno, ripescato nelle acque del golfo di Salerno nel 1930. Ad arricchire i percorsi ci sono installazioni multimediali, che ricostruiscono l'insediamento di Fratte e ripropongono l'atmosfera del ritrovamento della celebre testa di Apollo.

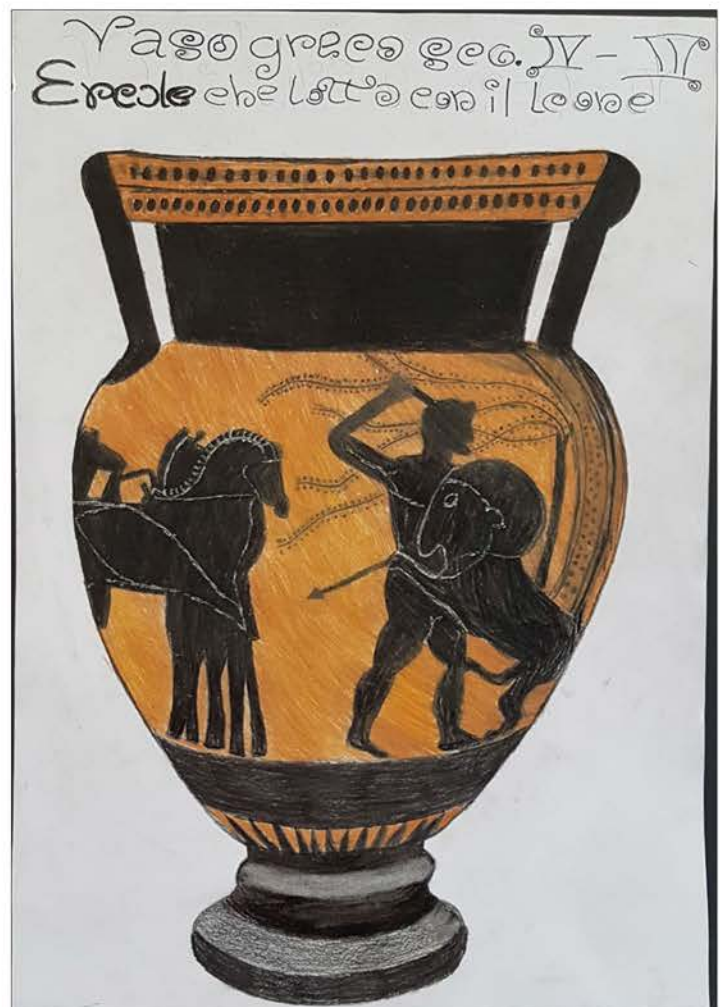
Il Complesso di San Benedetto

Il Complesso di San Benedetto fu costruito tra il VII ed il IX secolo, presso il pianoro denominato "Hortus magnus", sulle mura orientali del sistema difensivo voluto da Arechi II.

Nel 930 il monastero assunse il rango di abbazia. Tra le sue mura furono ospitate importanti figure storiche, come l'abate Desiderio, futuro papa Vittore III e Gregorio VII, che qui morì.

Il monastero, passato negli anni dai benedettini agli olivetani a seguito delle leggi napoleoniche, fu soppresso nel 1807 e trasformato in distretto militare, mentre la chiesa fu adibita a Real Teatro per essere restituita alla Curia solo un secolo dopo.

Attualmente si sono conservati diversi parti del quadriportico romanico (parzialmente distrutto per la creazione dell'attuale via S. Benedetto) e del loggiato rinascimentale del "Castelnuovo Reale", sorretto da una sequenza di piccoli archi pensili su mensole bicolore, appartenente al palazzo della regina Margherita di Durazzo, il cui sepolcro è nel Duomo.



Le classi I e III D della sezione 'Monticelli' dell'I. C. Rita Levi Montalcini adottano per il primo anno il Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana.

Il Museo, inaugurato nel 2009, è all'interno dell'antica chiesa di San Gregorio (XI sec.), in via Mercanti, ed ha sostituito il Museo didattico realizzato nel 1993.

La Scuola Medica Salernitana, la più antica università di medicina di tutta Europa, nacque dall'unione di saperi provenienti dalla cultura araba, ebraica, greca e latina. Essa fu attiva dal IX secolo al 1881.

I materiali del periodo aureo della Scuola Medica (X-XIII sec.) sono messi a disposizione del pubblico in formato virtuale. A tale scopo l'edificio ha subito un profondo restauro per accogliere un allestimento affidato alle più moderne tecnologie informatiche. Ci si immerge subito nell'atmosfera medievale grazie ad un percorso che permette di godere di un ricco materiale di immagini animate e 'clip' con personaggi del tempo.

Infatti, procedendo alla visita, si accede già poco dopo l'ingresso ad un teatro virtuale, che permette di assistere all'animazione tridimensionale dell'incontro tra Costantino l'Africano e il vescovo Alfano I, simboli dell'incrocio di culture che caratterizzò la Scuola, e ad una lezione di botanica di Matteo Silvatico, personaggio centrale della stessa.

Postazioni interattive consentono di accedere agli aspetti più importanti dei principi della Scuola ponendo 'domande' virtuali ai Maestri sulla dottrina degli umori, principio che era alla base della scuola stessa, sulla diagnosi delle malattie, sulle cure delle donne (caratteristica della Scuola fu la presenza di donne medico, elemento di straordinaria modernità per l'epoca), e sulla chirurgia.

*I.C. Rita Levi Montalcini
Sezione Monticelli-Fuorni
Salerno*

Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana

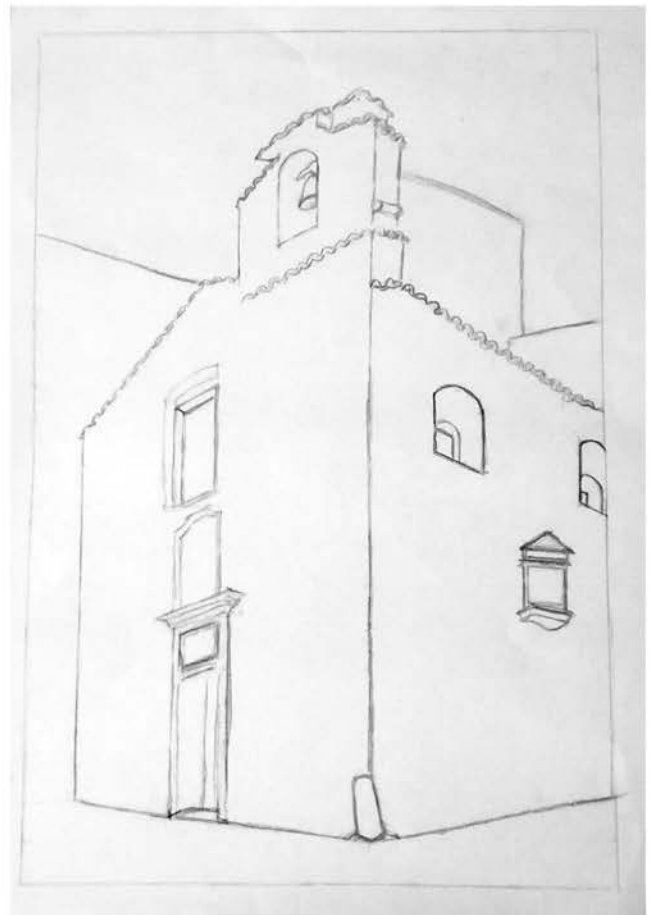


Proseguendo, tre schermi sincronizzati espongono , con immagini selezionate dai trattati, l'uso delle erbe, da cui si riteneva che fosse possibile estrarre ogni rimedio.

Un'altra installazione interattiva dotata di touch screen consente poi al visitatore di conoscere gli aforismi dell'opera più nota della Scuola Medica, il Regimen Sanitatis, opera divulgativa che permetteva di ricordare facilmente le principali regole per una vita sana attraverso l'uso delle rime.

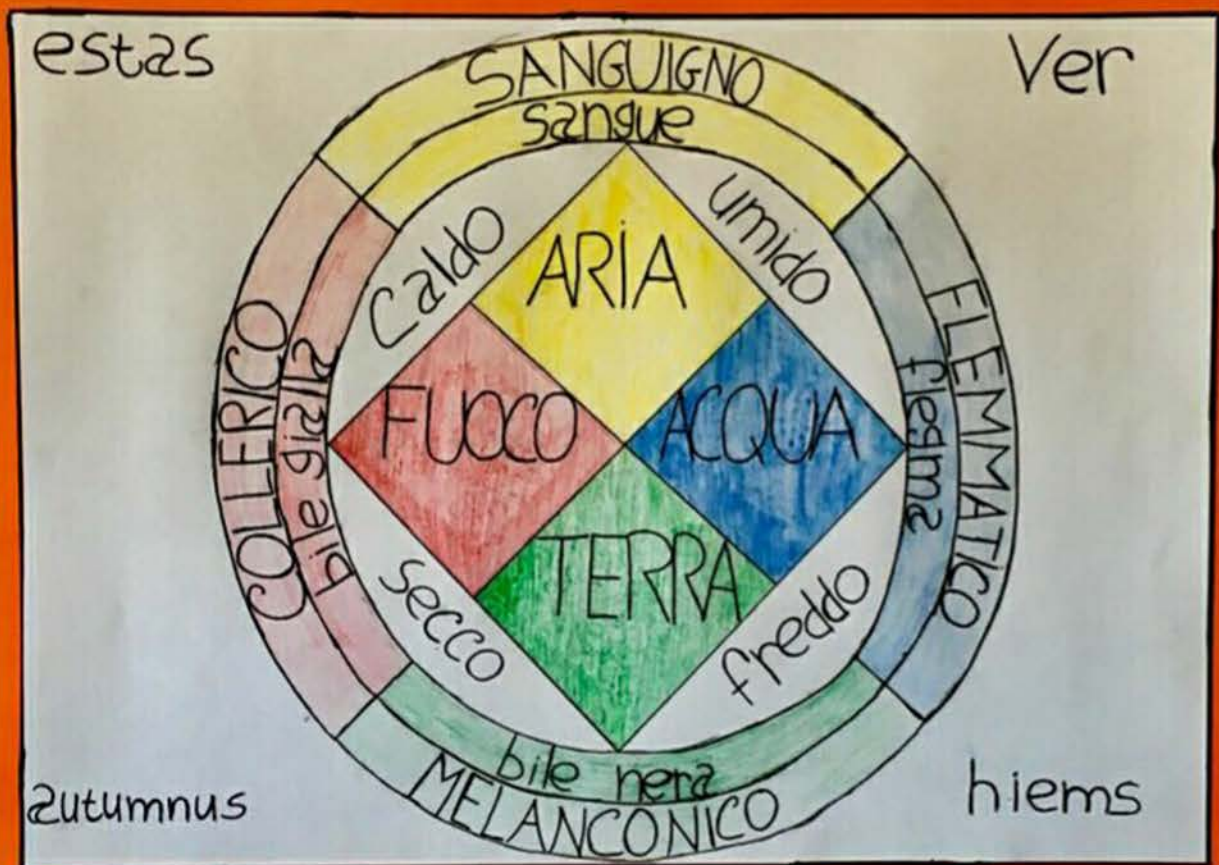
Nella postazione di consultazione, infine, un ipermedia consente di approfondire i contenuti del Museo.

Un pavimento trasparente completa l'allestimento, lasciando vedere le riproduzioni degli strumenti chirurgici.



Chiesa di San Gregorio

I quattro umori



Il Liceo artistico Sabatini-Menna di Salerno per il secondo anno consecutivo adotta il Conservatorio Ave Gratia Plena in via Canali, dedicato alla Vergine Annunziata.

Il Conservatorio era un pensionato per donne "povere, vergini e di onesta famiglia che non si possono mantenere nelle loro case senza gran pericolo dell'onore".

L'edificio in via Canali è stato la sede definitiva del ricovero fondato nel 1650 dal domenicano Andrea da Sanseverino che ebbe una prima sede presso via Mercanti e poi una nei pressi della Chiesa di S. Domenico. La costruzione fu iniziata nel 1715 e finì nel 1758, ristrutturando e abbattendo palazzi nobiliari e la chiesa medioevale di S. Matteo Piccolo (secolo XI). Sul portone d'ingresso tre stemmi: a sinistra quello del Conservatorio con la Croce, strisce orizzontali e le lettere A. (Ave) G. (Gratia) P.(Plena); a destra quello di Salerno con San Matteo per indicare che il Comune sostenne il Conservatorio con tasse; al centro quello dei Sanseverino, incorniciato dal collare del toson d'oro. Sulla destra dell'ingresso una fontana sormontata da edicola poligonale con monofore divise da lesene decorate a motivi floreali.

Entrando a sinistra sono visibili i resti di un'abside affrescata della chiesa di San Matteo Piccolo e una finestra murata, forse utilizzata per comunicare con l'esterno attraverso una ruota. Si accede quindi al quadriportico di forma rettangolare con archi a sesto ribassato e pilastri quadrati in pietra. Sul lato opposto all'ingresso una fontana a parete con lesene con capitelli ionici, festoni e timpano spezzato, che può essere vista già dalla strada offrendo un bell'effetto scenografico. Un'imponente colonna in pietra vesuviana del preesistente quadriportico quattrocentesco è ancora visibile in un ambiente voltato che si apre a sinistra.

*Liceo artistico
Sabatini-Menna,
Salerno
Classi 1a G, 2a G, 2a I, 3a
C, 4a B, 5a L*

Conservatorio Ave Gratia Plena



Sui quattro piani erano distribuiti i piccoli appartamenti autosufficienti di cui potevano disporre le ospiti.

Le donne ammesse al Conservatorio non potevano comunicare con l'esterno. Per svolgere la pratica religiosa quotidiana, quindi, fu costruita la chiesa adiacente che, infatti, sulla facciata reca lo stemma del Conservatorio per indicare che era sua parte integrante. La chiesa, oggi detta di S. Andrea dell'Annunziatella, inaugurata nel 1758, all'inizio era accessibile solo dall'interno. Per assistere alla Messa senza essere viste, le ospiti usufruivano di due cori riservati cui si accedeva direttamente dal secondo piano, posti l'uno sull'altare maggiore e l'altro sul portale d'ingresso protetti da grate. Per accedere alla Confessione e alla Comunione le ricoverate utilizzavano invece un locale a piano terra comunicante con la chiesa.



Gli alunni di classe seconda della scuola primaria di Ogliara dell'Istituto Comprensivo V di Salerno hanno adottato il Museo Città Creativa, ospitato nei vecchi magazzini terranei di proprietà comunale, centro di sperimentazione e documentazione della ceramica contemporanea.

E' nato nel 1997 come progetto complessivo di rilancio economico, sociale e culturale dell'antica tradizione artigianale del "cotto di Rufoli" a poca distanza dalle antichissime Fornaci a fascine che sono state recentemente ristrutturate dai Fratelli De Martino, produttori del cotto locale secondo gli antichi, lenti rituali a fuoco. Il primo proprietario della fornace risale al 1479 e si chiamava Carlo De Martino.

Rufoli è l'antica terra-madre da cui i vasai campani ed anche quelli di Vietri attingevano ed attingono la materia prima per lavorarla e renderla manufatto. Inizialmente la popolazione era dedita alla coltivazione degli ulivi, da cui l'antico nome Oleara (cioè Ogliara) ma dal 1700 alcune famiglie aristocratiche del Regno delle due Sicilie utilizzarono le 'riggiole'(piastrelle) in cotto prodotte dalle antiche fornaci che trasportate, a dorso di mulo, fino ad Amalfi partivano per varie destinazioni in tutto il mondo come "ceramiche vietresi".

Le riggiole, dal nome regio che nel medioevo significava porta d'ingresso di un edificio, sono tagliate una per una da un operaio e messe ad asciugare per qualche giorno prima di essere cotte nel forno.

Oggi il museo Città Creativa vuole rilanciare la produzione del cotto artigianale di Rufoli nonché della ceramica contemporanea diventando così un "museo dinamico" nel quale si alternano mostre e laboratori creativi.

*Scuola Primaria Ogliara
Salerno
Classi I e II*

Museo della Città Creativa



Il Museo “Città Creativa” è, infatti, uno spazio -laboratorio rivolto alla ricerca di nuove identità ceramiche per valorizzare e rilanciare la produzione del cotto artigianale, nonché luogo di sperimentazione e documentazione sulla ceramica contemporanea.

L'Amministrazione Comunale ha voluto ridare vitalità al retroterra storico - artigianale di Rufoli, col fine di riscoprire l'identità culturale e produttiva di un territorio caratterizzato per secoli dalle attività di estrazione e trasformazione dell'argilla e la divulgazione e promozione dei ceramisti salernitani, in particolare dei giovani artisti.

La collezione di opere di arte ceramica del museo si è andata gradualmente formando attraverso le donazioni che si sono succedute alle esposizioni effettuate da parte di artisti, ceramisti, architetti e/o associazioni attive in questo centro sperimentale.

Queste opere sono collegate fra loro dal filo della ricerca e della sperimentazione di tecniche, forme e cromie nuove.



Gli alunni di classe IV e V dell'I. C. Salerno V Ogliara plesso di G. Casa Polla hanno ricevuto in adozione il Duomo, in particolare hanno scelto di approfondire gli aspetti storico-architettonici della facciata esterna.

Inizialmente all'ingresso del Duomo vi erano 12 gradini semicircolari alla cui sommità si trovava la coppia di leoni che, ancora oggi, è posta ai lati porta.

Attualmente si accede al quadriportico attraverso una doppia rampa di scale; dell'antico prospetto resta il portale detto "Porta dei Leoni" per la presenza di due statue ai lati degli stipiti raffiguranti un leone che ha atterrato un animale (simbolo di forza) e una leonessa che allatta il piccolo (simbolo della carità).

Le virtù della carità e della forza riferite alla chiesa sono anche l'emblema degli Altavilla; il leone incarna la forza e incute timore e, così come innanzi l'ingresso dei templi egizi, è utilizzato in funzione intimidatoria e protettrice.

I due felini non guardano i visitatori che salgono le scale ma hanno lo sguardo rivolto verso coloro che visitano il tempio; entrambi presentano una massa muscolare massiccia e – nonostante la corrosione da attribuire alla vicinanza dal mare – presentano ancora oggi, le tracce di un'accurata attenzione alla definizione dei particolari anatomici.

La capacità tecnica di articolazione per piani strutturati, come la testa roteata rispetto al corpo e reclinata verso il basso, la fattura imponente e la naturale morbidezza, sono elementi che segnano una profonda differenza con le altre strutture della cattedrale, bloccate e rigide.

*Scuola Giovì Casapolla,
Salerno
Classi IV e V*

Duomo



Al di sopra dell'ingresso, un architrave marmoreo, ornato da una cornice di palmette sormontato da foglie d'acanto, è affiancato da una scimmia e da un leone. Le immagini, che rappresentano l'eresia (la scimmia) schiacciata dalla forza della Chiesa (il leone), mettono a confronto due espressioni culturali diverse e non sono riconducibili certamente al medioevo.



Sull'architrave, scolpita ad imitazione di un portale romano, una scritta "Dux et lordan dignus princeps capuanus regnent eternum cum gente salerno colente", ricorda a chi entra l'alleanza tra i Principati di Salerno e Capua. Il fregio, raffigurante una pianta di vite (rimando al salvifico Sangue di Cristo), presenta, oltre alla scimmia, una colomba che becca i datteri (simbolo dell'anima che si pasce dei piaceri ultraterreni).

Nella lunetta al di sopra del fregio, un affresco seicentesco – che ha sostituito un deteriorato mosaico del 1290 – raffigura San Matteo che scrive il Vangelo ispirato dall'Angelo, opera di Angelo Solimena.



Ritrovamento dell' icona della Madonna di Costantinopoli. (Traduzione da Historiarum epitome de rebus Salernitanis di Antonio Mazza, 1681).

Caduta nell' anno 1453 la capitale dell' impero d'oriente sotto il barbaro dominio di Maometto II, fra le altre navi che fuggirono, una recante insieme colle mercanzie una tavola effigiata con l'immagine di nostra Signora, abbattuta, rotta e dispersa in questo golfo di Salerno ,non potè impedire che anche il dipinto addivenisse preda delle furiose onde ,dalle quali trasportato al lido rimase dall'arena ricoperto. Non passò molto, quando un muratore avendo bisogno di arena per fabbricare, si recò a cavarla nel lido dirimpetto al monistero di S. Agostino: ma quale non fu la sorpresa, allorchè a colpi del suo istrumento sentì opporsi una cosa dura e resistente, e che nel momento medesimo fieri dolori lo colpivano gittandolo infelicamente a terra? Il gran numero di persone accorse alle lamentevoli sue grida, informati del caso tolsero con diligenza l'arenoso salernitana, parte quarta, 1857. ingombro; ed ecco offerirsi a' loro sguardi la immagine portata via dalla tempesta...

La traduzione è riportata in Paesano G.- Memorie per servire alla storia della chiesa salernitana.

Nell'anno 1454 Costantinopoli è ancora capitale d'Oriente. L'ultimo imperatore Costantino XI resiste eroicamente alla pressione dell'esercito turco guidato dal crudele Maometto II, il conquistatore, che alla fine espugna Costantinopoli. Varie navi fuggono, in particolare una che porta tra le merci anche un ritratto della Santissima Vergine Maria. Le violente onde fanno affondare la nave, con essa anche il quadro. Per fortuna le onde portano il quadro a riva dove viene ricoperto dalla sabbia. Un muratore, casualmente, va a prendere la sabbia proprio in quel punto.

*Istituto Comprensivo
Ogliara Scuola Primaria
Salerno
Classe V*

Maria Santissima Dì Costantinopoli



Mentre raccoglie la sabbia incomincia a sentire qualcosa di solido sotto la pala e allora si mette a battere; mentre percuote sente dei forti dolori alle braccia che lo paralizzano e cade a terra dolente. Le sue urla convocano molte persone che continuano a scavare.

Quando il quadro viene trovato, l'uomo miracolosamente guarisce e contemporaneamente suonano le campane.

Il quadro viene portato con una processione in chiesa. Poi viene ritrovato non più in chiesa ma nella stalla del principe Orsini.

L'effigie viene trasferita nuovamente nella cappella dello Spirito Santo. Il giorno seguente il prodigio si ripete per la seconda volta.

Allora la stalla diventa una cappella e nasce la nuova chiesa con il nome di Maria Santissima di Costantinopoli.



Sul lato occidentale del Palazzo, con ingresso dalla piazza, è collocata la Chiesa di S. Agostino.

La Chiesa conserva nell'attualità scarse reliquie del suo passato. Nell'interno vi è un'unica navata con tre cappelle per lato di cui le centrali sono più piccole.

Nella prima cappella a sinistra, vi è la statua di S. Bernardino con sotto in un'urna di cristallo la figura giacente di Gesù morto; al centro vi è un'immagine di S. Giuseppe, nella terza cappella laterale sinistra S. Agostino, e sotto l'altare si ammira una dolce figura distesa raffigurante S. Monica, sua madre.

Sulla destra una statua del "Santo dei miracoli" è nella prima cappella, segue il S. Cuore di Gesù, nella terza cappella Gesù in croce con accanto la Vergine Madre il cui petto è trafitto da acuta spada. Alcune statue si riferiscono a fasi precedenti che molto probabilmente si trovavano prima che la chiesa venisse annessa al monastero, trattasi delle opere di S. Paolo, S. Agostino e la Madonna circondata da Santi.

Altre opere sono nella pinacoteca di S. Agostino come la tela della Madonna delle Grazie attribuita al celebre artista Andrea Sabatini.

Un posto di rilievo merita lo straordinario crocifisso ligneo della cappella laterale, di fattura gotica, la cui cronologia troverebbe adeguato posto nel corso della prima metà del Quattrocento.

A destra e a sinistra del crocifisso le statue rispettivamente di S. Giovanni e l'Addolorata di età barocca, leggermente posteriori al crocifisso. Al centro dell'abside è incastonato l'altare maggiore settecentesco di notevole interesse artistico e tecnico ricco di marmi policromi con filettature di giallo.

Maestoso come l'altare è il tabernacolo che culmina con una graziosa colomba di notevole interesse artistico e per ricchezza di espressione e perfezione dei dettagli e dei motivi che la compongono.

*Scuola Secondaria Giovi
Piegolelle
Salerno*

Le opere della Chiesa di Sant'Agostino



La porticina della custodia è di argento balzato e cesellato il bassorilievo rappresenta l'Agnello di Dio con sottostanti volti angelici.

Ricco è il paliotto decorato da un cartoccio centrale che a sua volta racchiude in un ovale armonioso una croce raggianti. Degni dell'altare sono i maestosi candelieri di ottone dorato in stile barocco.

Sempre al centro del presbiterio che si innalza di un gradino dal suolo e preceduto ancora da un gradino vi è la mensa staccata dal dossale alcuni anni fa per consentire al sacerdote la celebrazione della Messa rivolto al popolo essa è nuova consta di due lastre di marmo bianco sovrapposte.



Il Crocifisso Ligneo della Cappella Laterale



Santa Monica

La chiesa di santa Lucia de Judaica è stata costruita intorno all'anno mille nel quartiere della "Giudaica" chiamato così perché ci vivevano gli ebrei. Nel 1309 si congiunse alla chiesa una cappella dedicata a s. Vito Maggiore per cui, oggi, la chiesa è dedicata anche a questo santo. E' stata restaurata, così come è descritto sulla facciata esterna, nell'anno 1861 dal parroco Pasquale Vigorito il quale trasforma le tre navate in una sola, coperta da una volta a botte su cui si aprono finestre ad arco e su cui sono dipinte scene che raffigurano la vita di Gesù; per ognuno dei due lati sono poste tre cappelle; le pareti dell'abside sono rivestite da doghe di marmo bianco; al centro, in una nicchia decorata con mosaico dorato, c'è la statua lignea settecentesca di Santa Lucia che indossa un mantello rosso che è il colore del martirio e della legalità. La parola "martire" significa testimone di fede: ella ha subito il martirio ma ha vinto passando da questo mondo al paradiso; infatti in una mano ha un vassoio con gli occhi che le sono stati cavati ma nell'altra stringe la palma che è simbolo di vittoria. Ai lati dell'altare principale ci sono dipinti che raffigurano scene del suo martirio.

Sulla parete d'entrata c'è la cantoria con l'organo ed è sostenuta da due colonne lineari in marmo.

Il campanile "a vela" inizialmente era all'ingresso poi è stato spostato a destra della chiesa e per vederlo bisogna spostarsi nel vicolo giudaica.

La parte esterna è molto semplice: la facciata è contraddistinta da due coppie di lesene sormontate da un timpano triangolare; il portale di ingresso si conclude con una lunetta.

Durante la processione del 13 dicembre, assieme a santa Lucia, si celebra anche sant'Aniello perché, nella chiesa antica, prima del restauro, un altare era dedicato a Lui.

*Scuola Primaria di Giovì
Piegolelle
Salerno*

Chiesa di Santa Lucia



...amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente... (deut 6,5)
...con tutto me stesso adottato Santa Lucia! (classi III e IV Giovanni Piegolette)

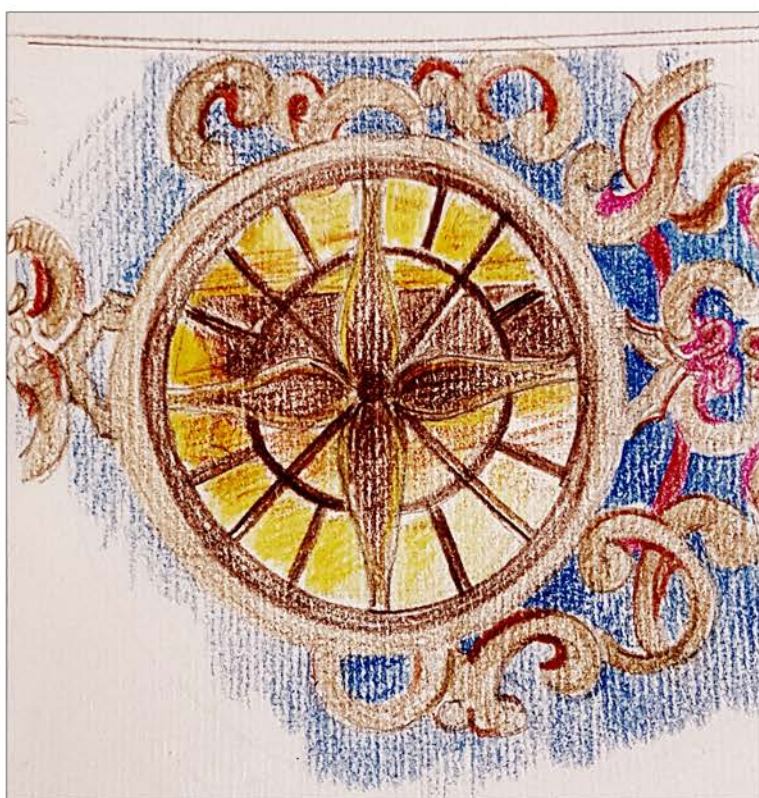


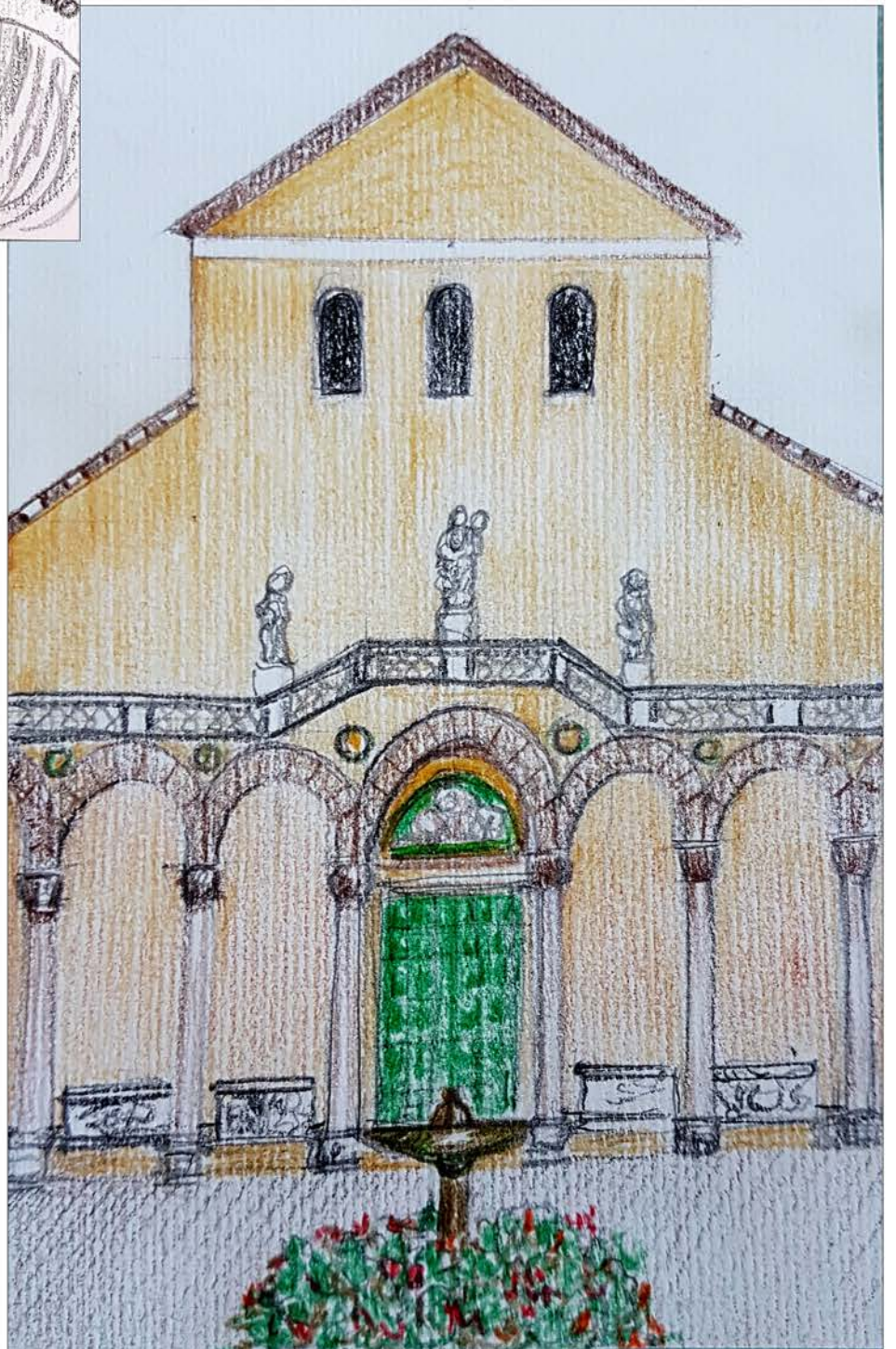
...amerai con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente... (deut 6,5)
...con tutto me stesso adottato Santa Lucia! (classi III e IV Giovanni Piegolette)



*Istituto Comprensivo
V Salerno - Ogliara*

*Duomo di
San Matteo*





Il Museo della ceramica, fondato nel 1987 da Alfonso Tafuri, si trova nel caratteristico larghetto Cassavecchia del centro storico di Salerno.

Esso è diviso in cinque sezioni dedicate alla ceramica vietrese e salernitana dal XVIII al XX secolo.

La prima è la sezione in cui sono esposti i reperti più antichi, frammenti di oggetti di uso quotidiano lucerne, piatti, piatti piccioli, ogliaruli, orinali recuperati nelle discariche del centro storico.

La seconda è la sezione delle riggiole, mattonelle maiolicate, che costituiscono la pavimentazione interna o esterna degli edifici. Le riggiole, di forma quadrata, smaltate e decorate a mano, presentano decori geometrici, floreali, a mosaico, a effetto legno o marmo.

La terza è la sezione delle immagini votive, raffiguranti immagini mariane e di santi, che venivano commissionate dai monaci benedettini e dalle persone facoltose. Questi pannelli venivano posti lungo le vie, nei vicoli o negli androni dei palazzi per devozione popolare o come voto, ma risultavano anche come punto di riferimento dato che erano illuminati da ceri.

La quarta sezione è quella in cui sono esposti oggetti di stoviglieria e vasellame dell'800 integri, non solo dei frammenti come nella prima sezione. Vi si trovano: caponcelli, tegami da fuoco, brocche, porta vasi, coperchi per zuppiere, un pezzo di fontana. I colori più comuni sono il verde ramina, il blu cobalto, l'ocra, il nero, il rosa. Questi oggetti appartengono a due differenti produzioni: la produzione di massa per l'esportazione soprattutto in Sicilia, detta perciò "robba siciliana" e quella realizzata su ordinazione, quindi più raffinata, definita "fatigata".

*Istituto Comprensivo
"Rita Levi Montalcini"
Plesso Mercatello-Salerno
classi I C - I F - III C*

Museo Della Ceramica Alfonso Tafuri



La quinta e ultima sezione è la sezione del periodo tedesco, chiamata così perché negli anni Venti arrivarono in costiera amalfitana artisti dal Nord Europa, che si innamorarono del clima e del paesaggio, si stabilirono a Vietri e cominciarono a lavorare nelle fabbriche di ceramica.

Questi artisti innovarono il gusto e lo stile della ceramica portando in essa la loro cultura. Sulle loro ceramiche sono rappresentate scene di vita quotidiana, scene di guerra, scene che si rifanno alla mitologia e al mondo classico e alla maternità.

Tra gli artisti stranieri più importanti ricordiamo Riccardo Doelker, Margareth Hannash e Irene Kowaliska, tra gli italiani Giovannino Carrano, Guido Gambone.

La collezione Alfonso Tafuri rappresenta un esempio interessante di impegno privato volto alla conservazione ed alla valorizzazione del patrimonio storico e artistico del territorio.



Il museo Roberto Papi è stato fondato da Mario Papi in onore del figlio Roberto, morto prematuramente.

Il logo del museo rappresenta la figura di Trotula de Ruggiero, una delle prime donne della Scuola Medica Salernitana: è rappresentata con la mano sinistra che afferra un bastone attorno al quale è arrotolato un serpente, simbolo della rinnovamento della vita, e la mano destra che regge un gallo, anch'esso simbolo di rinascita del giorno, che con il suo canto abbandona le tenebre della notte.

Nella prima sala al piano terra troviamo alcune farmacie portatili, molto usate perché ancora non esistevano studi medici. Ci sono anche esempi di farmacie portatili usate nei campi militari. Inoltre sono esposte alcune bilance per conteggiare il farmaco da dover dare al paziente. In una delle due salette attigue abbiamo la riproduzione di un'erboristeria del tempo mentre nell'altra è riprodotta una farmacia antica. Raggiungendo il secondo piano del museo, all'entrata è possibile ammirare la riproduzione di un laboratorio dentistico datata 1910-1915.

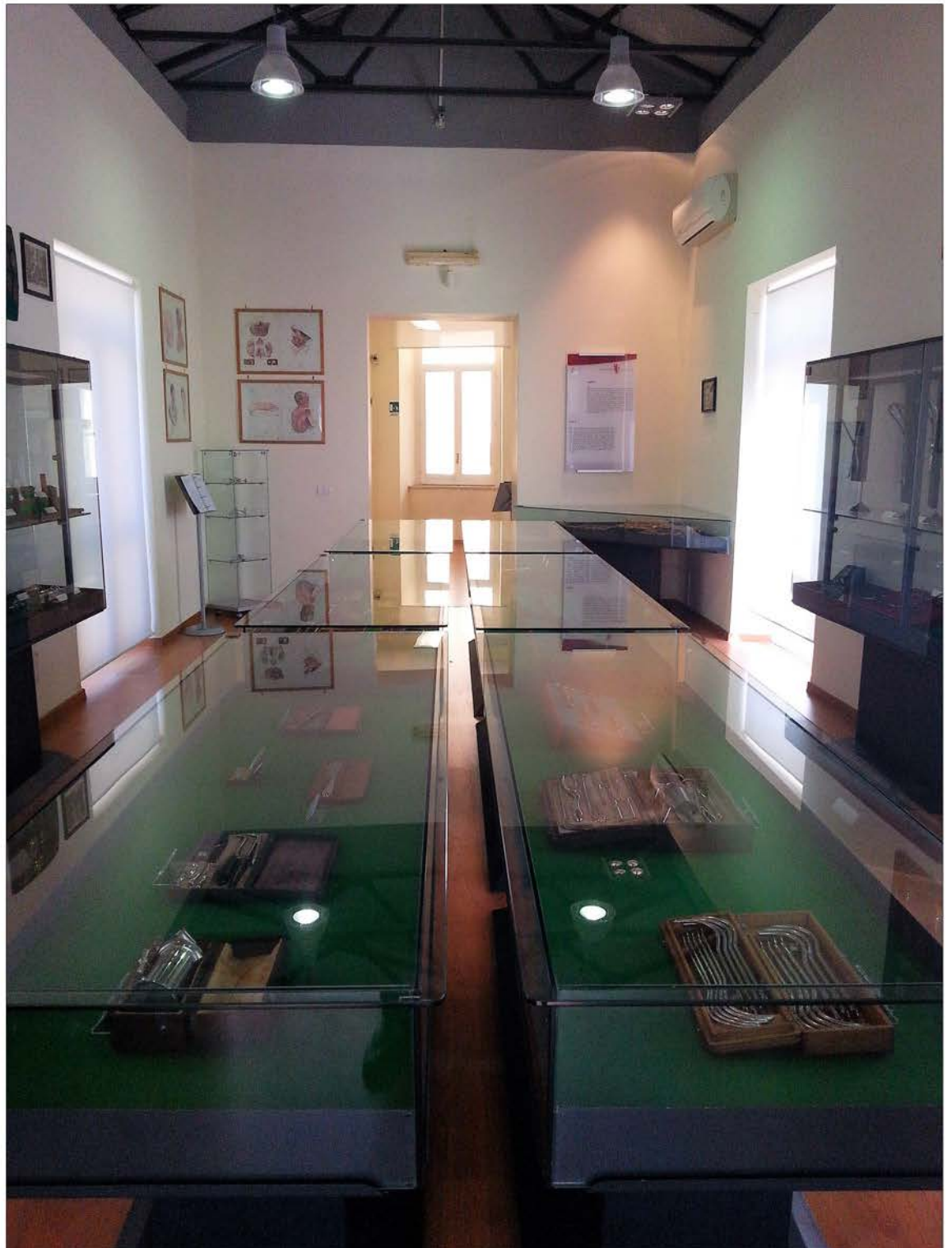
In questa è contenuta la poltrona del dentista, molto simile a quella adoperata al giorno d'oggi a differenza del materiale, poiché il velluto, per ragioni igieniche, non può più essere utilizzato, la macchina per le radiografie al volto, in cui le lastre non venivano stampate ma visionate attraverso un piccolo proiettore, alcune pubblicità di dentifricio, un prodotto in polvere e non in pasta come quelli oggi adoperati, e un oggetto singolare ed interessante, un cartello posto in alto sulla parete di fondo, in cui si precisa che le mance, obbligatorie, dovevano essere corrisposte direttamente all'infermiere o durante la cura o alla fine del trattamento.

*Liceo Statale
Regina Margherita*

Museo Roberto Papi



Come strumenti dell'otorinolaringoiatria troviamo l'otoscopio, ovvero l'apparecchio impiegato per guardare all'interno dell'orecchio, un kit di tracheotomia utilizzato per operazioni molto particolari, uno stetoscopio, diverso da quello che si usa oggi perché senza filo, e una sorta di macchinario per l'aerosol, un pentolino in cui si faceva bollire la medicina che in seguito veniva inalata. C'è anche il reparto dedicato al barbiere cavadenti. Fino alla metà dell'700 il dentista non esisteva e i medici generici raramente facevano operazioni chirurgiche e soprattutto difficilmente estraevano denti e curavano carie. Quindi era il barbiere, molto bravo nella manipolazione, a compiere questo tipo di interventi. All'interno delle teche sono esposte varie protesi in porcellana, avorio e oro, alcune corone utilizzate come abbellimento applicato al di sotto del palato, e gli estratti di menta per curare l'alitosi.





Nella stanza di fianco vi è la riproduzione del posto di lavoro del barbiere cavadenti: la sedia è la stessa del barbiere, con il poggiatesta e il catino con l'acqua per la sterilizzazione degli strumenti, e un cesto di frutta che non è posto lì a caso, ma per dimostrare che le persone più povere avevano l'usanza di pagare anche attraverso vivande.

La penultima stanza è quella dedicata ai dentisti e agli strumenti più moderni della metà dell'800, evoluzione degli strumenti visti in precedenza: apparecchi a raggi ultravioletti, strumenti per le otturazioni in cui veniva utilizzato l'oro, metallo particolarmente duttile e maneggevole.

Nell'ultima stanza, infine, troviamo il laboratorio del dentista, con il trapano a pedale, la lampada a petrolio e l'arnese utilizzato per sterilizzare gli strumenti. Altri strumenti sono presenti nel reparto di ginecologia, quali forcipi, maschere per l'anestesia, speculi, irrigatori e strumenti per l'amputazione del seno. Infine in un angolo ci sono anche alcuni strumenti veterinari. L'ultima sala è dedicata alla chirurgia militare, in cui sono esposti kit presenti nelle infermerie da campo, protesi e stampelle usate proprio dai militari feriti. Infine, un kit di strumenti medici che comprendeva un inventario, un'assoluta novità per quei tempi.

La collezione del museo si colloca perfettamente in un percorso di visita attraverso le vie del centro storico di Salerno, dalla scoperta dei luoghi della Scuola Medica Salernitana, fino alla strumentazione più attuale custodita nel nuovo museo Roberto Papi.

Età antica

Il sito dove oggi sorge piazza Flavio Gioia all'epoca della fondazione della città romana di Salernum (V sec.) non risulta avere una funzione particolare, anche se nella zona a nord di esso lungo il corso Vittorio Emanuele e fino a piazza Vittorio Veneto attuale sede della stazione ferroviaria sono attestati da ritrovamenti nelle fondazioni degli edifici come un'ampia necropoli ed opifici per la produzione di lucerne in terracotta. L'area era diversa da come si presenta oggi: il mare la lambiva a sud lungo l'attuale via Roma, mentre ad est vi era l'alta ripa del torrente Rafastia che spesso allagava la foce con depositi alluvionali.

Medioevo

Troviamo il toponimo "Tarcinale" (arsenale) che indica un ricovero per navi militari tipico dei porti del Mediterraneo antico e medievale come quelli di Amalfi e Atrani.

Durante il medioevo quindi questa era la zona d'accesso della città da sud sia dal mare, per mezzo di attracchi provvisori, che per terra, per chi proveniva dalla piana di Paestum.

Le mura giungevano alla piazza Matteotti e si chiudevano con la prima Porta Nova spostata successivamente all'imbocco di via Mercanti (Via Drapperia).

Quindi il sito della piazza insieme all'attuale Portanova risultava unico e non edificato.

A partire dal 1296, con l'istituzione della Fiera di San Matteo da parte di re Manfredi di Svevia Salerno entrò nel circuito europeo dei mercati internazionali.

Al principio si trattò essenzialmente di scambi di merci quali tessuti, spezie, animali e generi alimentari e la durata della Fiera fu fissata in 8 giorni, cioè quelli precedenti la festa del patrono S. Matteo del 21 settembre. Le merci erano esenti dai dazi doganali e ciò costituiva una fortissima attrattiva per mercanti e corporazioni dell'epoca.

I banchi della Fiera, inizialmente attestati nella zona alta della città, attuale rione Carmine, vicino alla chiesa di S. Lorenzo de strada, vennero successivamente ad allungarsi fino al sito di Piazza Flavio Gioia dove la maggior parte dei terreni

*I.I.S. Francesco Trani
Salerno
Classi 3 e 4 P.T.S*

Piazza Flavio Gioia Salerno



erano di proprietà della nobile famiglia Ruggi. I mercanti, spostando le loro botteghe verso l'approdo a sud, sperarono di risparmiare sul trasporto via mare e sulle alte tasse che gli venivano imposte dalla Mensa Vescovile per l'uso dei banchi della Fiera nel rione Carmine, ma qui, in Piazza Flavio Gioia le nobili famiglie salernitane capeggiate dai Ruggi, si diedero immediatamente a costruire nuove infrastrutture in muratura e legno per ospitare merci e venditori a prezzi egualmente elevati. Nel Quattrocento in zona dovette consolidarsi un vero e proprio porto in alternativa al molo costituito da Manfredi che versava in pessime condizioni. Una testimonianza in tal senso ci è fornita dalla veduta del monaco Rocca del 1580 circa custodita alla biblioteca angelica di Roma. Nella veduta al n.26 è segnata la "Potecca della Fiera" dove si vedono le basse strutture espositive disposte ortogonalmente alla piazza ed un porticciolo. In questo periodo agli scambi di merci si affiancarono gli scambi finanziari.

Seicento. Settecento, Ottocento

Dato che la zona era comunque esterna alle mura cittadine vi si consolidò l'uso di eseguire le pene capitali. Ai condannati a morte veniva concesso di sostare per un'ultima preghiera presso l'edicola tardo seicentesca dedicata alla Madonna delle Grazie posta ad est dell'attuale porta. La Fiera crebbe e prosperò fino al Settecento quando cominciò il suo declino dato lo spostamento dei mercati lungo le rotte coloniali.

Il sito nel 1754 si arricchì della nuova Porta detta appunto "Nova" rinnovata su progetto di Francesco

Ragozzino qui realizzata per consentire il passaggio del corteo di Carlo III di Borbone verso la tenuta di caccia di Persano.

Con l'occasione venne commissionata una statua di San Matteo da porre in sommità della porta allo scultore Francesco Pagano inaugurata nel 1756.

Al termine dei lavori di arredo urbano fu costruita la Fontana dei delfini che raffigura due opera del 1997 del maestro **Riccardo Dalisi**.



Il quadriportico dell' Arco Catalano si trova a Salerno in Via Mercanti n.29, in pieno Centro Storico.

E' il segno tangibile della ricca storia di trasformazioni architettoniche del Palazzo Pinto, che nei secoli ha inglobato altre strutture preesistenti. Dopo i lavori di restauro, cominciati nel 2007, nel mese di settembre 2012 è stato possibile ammirare questa Corte quattrocentesca, dalla quale si accede anche alla sede dell'Enoteca Provinciale.

Entrando, si può notare una colonna con capitello ribaltato alla base e, poi, si apre il Quadriportico con un gigantesco arco, opera del XV secolo, eseguito da sapienti maestranze e raro esempio nel salernitano e nel Sud Italia. Le sue caratteristiche architettoniche seguono gli stilemi di quel Rinascimento Meridionale, che si diffuse a Napoli, nel fervido periodo culturale di Alfonso V d'Aragona. Tale Rinascimento meridionale rimescolava elementi stilistici del gotico internazionale con influenze normanne, moresche e fiorentine, facendo fiorire l'arte catalana di M. Forcimanya, architetto e scultore, dell'architetto G. Sagra e dello scultore P. Johan.

L'Arco ribassato è in piperno, che è una roccia magmatica, presente nelle zone dove c'è stata attività vulcanica, perciò abbondava in Campania. L'Arco è contornato da due capitelli con raffinate decorazioni floreali ed è di suggestiva tensione dinamica. Guardando le colonne, si può notare, facilmente, che quella di sinistra è stata integrata da elementi mancanti, per conservarne la figura originale.

Dal Quadriportico si accede ad un 'area di locali, tipici di un barriò o palazzo-quartiere medievale, molto vasto. Guardando in alto, si possono scorgere giochi architettonici delle strutture, soffitti in legno, colonne e, in particolare, una rappresentazione parietale che raffigura sette cerchi, paralleli e concentrici dal più grande al più piccolo, con al centro un chiaro simbolo cristiano della Croce.

*Istituto Tecnico
Tecnologico
B. Focaccia
Salerno*

Arco Catalano





Questo disegno a raggiera, probabilmente simbolo dell'universo, è delineato con pietra calcarea scura e offre un 'immagine belle e ricca di simbolismo.

La Corte Quattrocentesca ha un fascino straordinario e suscita intimità, effetti acustici e storici particolari, voluti dalla sua posizione interna al Palazzo.

E' sede di mostre e manifestazioni culturali di vario genere, ma, soprattutto, è a disposizione dei cittadini, che intendono valorizzarla.



Il Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana, in via Mercanti, nel Centro Storico di Salerno, è stato realizzato nel 1993 nell'antica chiesa di San Gregorio. Il Museo nasce dall'esigenza di offrire alla città una memoria della celebre scuola universitaria, che ha dato origine alla Scienza della Medicina.

Tra l' XI e XIII secolo, quando Salerno era al centro di attività commerciali e culturali, nel cuore del Mediterraneo, confluirono vari saperi, tanto che la leggendaria fondazione della Scuola fu attribuita a quattro maestri: "Helinus" ebreo, "Adela" saraceno, "Ponto" greco e "Salernus" indigeno.

Successivamente, contribuirono alla potenza della Scuola, la cultura monastica benedettina-cassinese di Alfano I, monaco e vescovo di Salerno, e la Scienza medica araba del cartaginese Costantino l'Africano, che ne tradusse i testi.

I medici della Scuola Medica Salernitana si formavano dalle fonti classiche di Ippocrate e Galeno, ma soprattutto praticavano l'attività medica.

Alla base dei loro studi, l'uomo era considerato un microcosmo nel macrocosmo dell'universo e racchiudeva in sé i quattro elementi dell'essere, che uniti ai quattro elementi della natura: Sangue-Aria, Flegma-Acqua, Bile-Fuoco e Bile Nera-Terra, generavano i quattro tipi di carattere dell'individuo: **Sanguigno, Flammatico, Collerico, Bilioso**. La mancanza di equilibrio tra questi elementi generava la malattia e compito del medico era ristabilire l'armonia nel corpo attraverso lo studio dei sintomi, cioè l'esame dei polsi, delle urine e dell'alterazione febbrile.

L'osservazione dei sintomi diede vita a tutti gli studi medici e la terapia individuata diede origine allo studio della Farmacologia e di altri rimedi vegetali.

*Istituto Tecnico
Tecnologico
B. Focaccia
Salerno*

Museo Virtuale della Scuola Medica Salernitana



La Scuola Salernitana fu veramente innovativa per l'impostazione laica degli studi, per l'attività di pratiche mediche sperimentali, per la pratica di rimedi di natura chirurgica, in particolare nell'oculistica, e soprattutto per essere stata aperta anche alla formazione di "medichesse", che si dedicarono alle malattie e alla cura delle donne, come Trotula De Ruggero.

Tutti gli insegnamenti della scuola sono raccolti nel "Regimen Sanitatis Salernitanum", opera collettiva anonima raccolta e commentata dal medico del Papa Bonifacio VIII, Arnaldo da Villanova. Nei 362 versi dell'opera sono raccolti consigli sul vivere sano, utili per evitare di ricorrere ai medici. Le regole mediche hanno carattere enciclopedico e salvaguardano la salute in un perfetto equilibrio tra uomo e natura.

Medici importanti furono: Giovanni Il Platoreo e i figli Matteo e Giovanni Il Giovane, Niccolò Salernitano, Saladino d'Ascoli, Giovanni da Procida, Pietro da Eboli, Costanza Calenda, Abella Salernitana e Rebecca Guarna.



Il Palazzo Pinto si trova a Salerno in Via Mercanti n.22, nel Centro Storico, ed è la sede della Pinacoteca Provinciale. E' un Palazzo seicentesco, dimora gentilizia dell'omonima famiglia fino al 1929, anno della morte del Barone Gennaro Pinto, ultimo discendente. L'importante casato dei Pinto è di origine normanna e le prime attestazioni sono del 1200. Nel 1922, questa Famiglia è stata iscritta nell'Elenco Ufficiale Nobiliare. Dal 1910 al 1961, il Palazzo ha ospitato la Biblioteca Provinciale e il 15 marzo 1944, durante il governo Badoglio è stato sede dell'Istituto Superiore di Magistero, per la rinascita degli studi universitari.

Dopo il terremoto del 1980, è cominciato un lavoro di recupero, e dal 2000 un costante lavoro di restauro, ancora attivo, curato dall'architetto Ruggiero Bignardi. Dal restauro sono emersi un impianto originario probabilmente di un edificio di culto di epoca longobarda o bizantina, e una struttura di architettura "normanna" dei secoli XI-XII. La prova è nelle ampie arcate in stile romanico, visibili nel vicino Vicolo Pinto, nelle cornici e negli archi decorati da tarsie policrome, in tufo grigio e giallo, che richiamano altre costruzioni del Centro Storico come il Duomo. Sul portale d'ingresso, c'è lo stemma gentilizio della Famiglia Pinto, col lambello della primogenitura, con tre rose d'argento nella banda, e con tre stelle d'argento. Nell'androne sono visibili lo stemma, riprodotto in affresco a colori, con le Famiglie dei Sanseverino, dei Ruggiero e dei D'Ayala, imparentate con i Pinto, lapidi e anelli per legare i cavalli.

La scala di accesso al primo piano è originale e particolari sono i caposcala, per fattura e dimensione.

La Pinacoteca, inaugurata al pubblico il 18 marzo 2001, raccoglie opere della collezione Pinto, donate, acquistate tra il 1927 e il 1938 o provenienti dal territorio salernitano, databili tra il XV e il XVIII secolo, con dipinti della seconda metà dell'Ottocento e dei primi del Novecento.

*Istituto Tecnico
Tecnologico
B. Focaccia
Salerno*

Palazzo Pinto



Dal 1999 si è formata anche la sezione degli Artisti Stranieri. Tra le sei sale di esposizione, con particolare sistema di illuminazione e un controllo antintrusione e antifurto, si distingue il Salone, con soffitto a travi originali del Cinquecento, in legno di pino mediterraneo, con fine bordura rossiccia. Nell'ultima sala, ricavata dalla copertura del loggiato, c'è una cappella, dove è conservato il ritratto del Barone Gennaro Pinto.

Palazzo Pinto è stato destinato a "Palazzo della Cultura", nel Centro Storico, con spazi per esposizioni, mostre, convegni ed eventi culturali di vario tipo.



I bambini raccontano di “essere fortunati perché le nostre scuole” sono VICINISSIME al PARCO ex Salid e al PARCO Pinocchio : un grande POLMONE VERDE della città di Salerno situato sulle rive del fiume Irno.

IERI

In un tempo passato in questo spazio esistevano :

- la fabbrica di laterizi “ SALID” – una fornace, con annessa ciminiera per la cottura dei mattoni
- il mulino della robbia
- poi una superficie abbandonata al degrado da più di mezzo secolo...

OGGI

La realizzazione del Parco, inaugurato il 20 settembre 2008, ha consentito il restauro del VECCHIO MULINO, del FORNO e della CIMINIERA dell'antico opificio.

All'interno del Parco Irno si trovano:

- spazi ricreativi ed aggregativi di particolare interesse , strutture per eventi culturali, attività ludiche, iniziative all'aria aperta...

- “ i 7 giardini delle MERAVIGLIE” circondati da piante rampicanti ornamentali e profumate:

il “giardino dei centenari”, il “giardino delle piante medicinali”, il “giardino delle rose”, il “giardino dei frutti”, il “giardino delle piante aromatiche del mediterraneo”, il “giardino delle magnolie”, il “giardino degli agrumi”.

Ci sono grandi prati verdi e percorsi pedonali che creano un'atmosfera accogliente in un'oasi di gioia , di divertimento e di magico rilassamento per “ i bambini e le bambine di qualsiasi età ”

VI CIRCOLO DIDATTICO “Medaglie d'Oro” Salerno

La scuola primaria
plessi “ Medaglie d'Oro” -
“ G. Costa”

Parco Urbano Dell'irno Ex Salid



La scuola primaria
6° Circolo Didattico
Adotta



il Parco Urbano dell'Irno
a.s. 2016 / 2017

Scuola viva al parco

Protagonisti i bambini



ACROSTICO

Pensieri del passato ci hanno
Accompagnato nel
Racconto in classe di
Ciminiera, fornaci e mulini,
Opfici fatiscanti, demoliti!
Ecce ora i bambini in scena,
X incognita ormai più non è:



a
l
e
r
n
o

Storia di un cambiamento,
Aventure
Lungo il fiume **IRNO**
Insieme sulla strada del
Domani cammina la

STORIA!

Vivere il parco ex Salid



Plastici ex Fornace
ex Mulino del Parco

VILLA COMUNALE

Nel cuore della città di Salerno, tra l'arenile della spiaggia di Santa Teresa ed il centro storico della città, rigogliosa e verdeggiante, oasi di pace troviamo la Villa Comunale. Zampillanti fontane e rigogliosa natura tracciano lo storico sentiero a grandi uomini come Giovanni Nicotera e Carlo Pisacane che sotto la loro bandiera dell'Unità d'Italia fecero di Salerno città libera ed illustre sotto lo sguardo del principe Arechi che dalla Collina Bonadies scelse la città nel 774 per trasferirvi la sua corte.

TEATRO COMUNALE "G. VERDI"

Adiacente alla Villa Comunale, fu costruito il Teatro Comunale della Città. L'edificio si presenta con un corpo di fabbrica lungo 65 metri e largo 36, il gioco chiaroscuro creato dei finestrone e da un loggiato a colonne disposto su due piani, riesce solo in parte ad attenuare l'eccessivo sviluppo longitudinale dell'edificio. Il prospetto frontale ripropone lo schema con positivo neoclassico del Teatro alla Scala di Milano e del San Carlo di Napoli.

I lavori per la realizzazione del teatro Municipale della città di Salerno iniziarono nel 1864 e dopo una serie di peripezie per la collocazione del sito e anche finanziarie, nel 1869 terminarono e nel 1872 la stagione venne inaugurata con la messa in scena del Rigoletto del M° Giuseppe Verdi, a cui verrà intitolato nel 1901 dopo la sua morte.

Di particolare rilevanza:

Il foyer in cui troneggia la statua del geniale musicista Pergolesi ad opera di Giovan Battista Amendola.

Il plafone in cui viene raffigurata la genialità del M° Gioacchino Rossini ed elevato agli onori della gloria quasi a divinità olimpica.

**I.P.S.E.O.A.
R. Virtuoso
III A**

Accoglienza Turistica

Villa Comunale e Teatro Verdi



Il Sipario, realizzato dal M° Morelli. L'opera impegno il maestro per un lungo anno e viene raffigurato la cacciata dei Saraceni, episodio di animosa resistenza salernitana, guidata dal principe Guaiferio, contro gli invasori Agareni, capeggiati dal violento Abdila.

Curiosità:

Il sindaco Matteo Luciani era membro della Massoneria, pertanto, nella realizzazione degli stemmi della città di Salerno nel Teatro, fece rimuovere la figura di San Matteo che fu sostituita da una stella. Su una facciata esterna del Teatro Verdi un decoratore si concesse una piccola burla: è infatti raffigurato un putto con il pene in erezione che insegue un altro angioletto.



Storia

Di questa chiesa si hanno notizie già nel 1231 con il nome di "S.Lorenzo de la strada".

È poi nel 1598, che l'ordine dei Carmelitani, ottiene in dono il sito, da Mons. Mario Bolognini.

Si narra che mentre l'Arcivescovo era intento a pregare davanti ad un quadro della Madonna del Carmine, Questa dalla tela gli parlò e lo esortò a fondare la Chiesa "del Carmine" e a donarla ai Carmelitani.

Nel XVIII secolo è stata ulteriormente trasformata assumendo l'attuale configurazione alla quale dopo il terremoto del 1980, si sono aggiunte varie migliorie.

La nuova parrocchia è stata istituita nel 1954 e per volere di Monsignor Pierro, il sito è stato dichiarato Santuario di culto Mariano nel 1993.

Portale

L'ingresso principale è decorato con formelle di ceramica di Rufoli, il portone è in legno e vetro colorato. Sull'arco esterno alloggia un reticolo di sculture ad opera di Lorenzo Spirito, rappresentanti la terra, il sole e il cielo. Il portone è poi sormontato da vetri policromi, dove alloggiano 16 sculture in lega metallica realizzate dall'Architetto Riccardo Dalisi, tra cui la Madonna del Carmine in trono. Infine il portone è sovrastato da un architrave che sostiene il tetto con due vele campaniere, che sembrano quasi "ali spiegate" a richiamare l'attenzione dei passanti.

Interno

Appena si entra si possono ammirare 4 quadri di Onofrio Bramante di Milano.

– Nel primo quadro si può ammirare la scena in cui la Madonna del Carmine appare a Simone di Stock e gli consegna il "sacro abitino", detto *scapolare

– Nel secondo quadro si può osservare la Vergine che avvolge con il suo bellissimo mantello bianco, il Popolo Cristiano, che sotto lo sguardo di Dio, si avvia verso la vita eterna.

– Sulla destra si può osservare un terzo

*Istituto Comprensivo
San Tommaso D'Aquino
Scuola Primaria
"Luigi Buonocore"
Salerno*

Chiesa Maria SS Del Carmine



– Sulla destra si può osservare un terzo quadro in cui in cerchio i fedeli in adorazione, suppliscono la Madonna e si affidano a Lei con fiducia. La figura della Madonna, occupa una posizione centrale e sembra emanare dal suo manto una luce ristoratrice.

– Nell' ultimo quadro, si può osservare forse la scena più drammatica rappresentata dal Bramante, in cui la Madonna, nella sua immensa bontà, libera dalle loro pene, le anime del Purgatorio, di coloro che in vita hanno portato con devozione lo *scapolare.

*indossato sulle spalle, giorno e notte con devozione, fino alla morte, assicura l'ingresso in Paradiso, senza patire le pene del Purgatorio.

In fondo all'aula liturgica possiamo ammirare l'Altare principale, sormontato dalla bellissima statua della Madonna che si presenta collocata in un tabernacolo marmoreo a 8 colonne. In braccio reca il bambin Gesù e la sua testa è circondata dalla corona a 12 stelle d'oro. Prima di entra in Cappella, se ci giriamo, alle nostre spalle, troviamo l'Antico organo, principalmente in legno di noce, opera del maestro Vincenzo Ragone, 1845, oggi completamente restaurato e riportato all'antico splendore e perfettamente funzionante.

CAPPELLA

Nella Cappella, che è dedicata a Pompeo Lebario, che alla sua morte lasciò alla chiesa un enorme fondo, oltre a molti preziosi reperti, è custodita la preziosissima immagine della Vergine del Carmelo, ritenuto quadro miracoloso che parlò all'arcivescovo Bolognini. Vi è poi custodito, un pregevole gruppo scultoreo, denominato "Calvario", rappresentante il Monte Carmelo, la Madonna in adorazione e il Cristo Crocefisso, in ricordo dell'apparizione che Simone Stock asserì essere avvenuta nel 1251, il 16 luglio, oggi, giorno della celebrazione della Festa del Carmine.

MUSEO

Alla chiesa è anche annesso un piccolo museo intitolato proprio al benefattore Pompeo Lebario, in cui sono conservati: pregevoli testi antichi dono della famiglia Braca, raccolti nella sala omonima e innumerevoli oggetti sacri sia in oro sia in argento, dono di fedeli, antichi arredi sacri, preziosissimi arredi, documenti e paramenti sacri di varie epoche che hanno ritmato la storia della Chiesa. Infine vi è conservata una preziosa e antica campana, risalente al 1882.



Il "viridario" fu proprietà della famiglia Silvatico sin dal XII secolo, come testimonia una pergamena conservata nell'archivio della Badia di Cava de'Tirreni.

Nel primo ventennio del 1300 il maestro Matteo Silvatico, illustre medico della Scuola Salernitana e profondo conoscitore di piante per la produzione di medicinali, realizzò in questo in questo spazio, nell'area del Giardino della Minerva, il primo esempio di orto botanico, dove i medici insegnavano agli allievi a riconoscere le piante, i "semplici", da cui si ricavano i principi attivi impiegati a scopo curativo. Matteo fu stimato tanto da diventare il medico personale del Re di Napoli Roberto d'Angiò.

Silvatico arricchì il Giardino con piante esotiche scoperte nel corso dei suoi tanti viaggi. Nel Giardino è presente la leggendaria Mandragora, pianta che si riteneva avesse poteri straordinari.

Vi fu un restauro del Giardino nel 2001. Si possono osservare oggi un'interessante serie d'elementi che risalgono al periodo tra il XVII ed il XVIII secolo. Tra questi, il più significativo, è una lunga scalinata, con pilastri a pianta cruciforme, che sorreggono una pergola di legno. La scalinata, che collega i diversi livelli del giardino è costruita sulle mura antiche della città e permette un'ampia visione del mare, del Centro storico e delle zone collinari.

Un complesso sistema di distribuzione dell'acqua con canalizzazioni, vasche e fontane, una per ogni terrazzamento, fa intuire la presenza di fonti abbondanti che, da secoli, hanno favorito il mantenimento del terreno. Il sito è inoltre dotato di un favorevole clima. La sistemazione dell'Orto Botanico si ispira alla teoria galenica dei quattro umori (caldo, freddo, secco, umido) e accoglie le specie utilizzate dalla Scuola Medica, descritte nell'Opus Pandectarum Medicinae di Silvatico.

*Liceo Scientifico
Da Procida
classe 2 A*

Giardino della Minerva



Villa Carrara, situata nel quartiere Pastena della città di Salerno, era una tenuta di campagna di proprietà dei Carrara, una nobile famiglia padovana trasferitasi a Montecorvino Rovella e poi a Salerno ai primi del '700. Giacomo Carrara viveva assieme ai suoi due figli in un palazzo in via dei Mercanti ed ospitò spesso nella sua villa personaggi illustri come Carlo di Borbone, Re di Napoli e Giacomo Casanova, il quale scrisse di questi soggiorni nelle sue memorie.

Il palazzetto Carrara fu costruito alla fine dell'800 in stile neogotico con tufo grigio e pietra di Faiano; presenta un loggiato a due livelli con ingresso principale su via Posidonia, oggi chiuso per motivi di sicurezza, sulla cui facciata vi sono gli stemmi delle famiglie imparentate.

Originariamente la villa era immersa in un parco di 2000mq che si estendeva fino al mare.

Il boom economico negli anni 60 determinò la costruzione di palazzi e di strade nella zona orientale della città e per questo la casa colonica annessa alla villa fu abbattuta ed il parco fu ridimensionato.

L'ultimo discendente, Domenico Carrara, nel 1953 donò l'edificio e tutti i suoi beni all'ordine di Malta: un ordine religioso cavalleresco dipendente dalla Santa Sede di cui lui faceva parte.

Negli anni 90 l'ordine di Malta diede in gestione Villa Carrara al Comune di Salerno, il quale dopo averla restaurata decise di creare un centro culturale installandovi all'interno una biblioteca ricca di volumi (circa 12.000) di vario genere ed una emeroteca dove è possibile leggere quotidiani locali e nazionali e riviste specialistiche.

Al primo piano c'è il salone di rappresentanza nel quale si possono ammirare due bellissime opere: "Crocifisso", dipinto di Mario Carotenuto del 1967 e "Al di là dell'Eden" scultura di Paolo Cibelli del 1997.

Il salone aperto a progetti culturali ed a laboratori artistici, è disponibile anche per la celebrazione di matrimoni civili.

L'accesso ai servizi che offre la struttura è gratuito.

*IV Circolo "
Matteo Mari"
Classe IV E*

Villa Carrara



La Cappella della Madonna delle Grazie è particolarmente cara ai salernitani non tanto per il valore artistico del dipinto, quanto per il sentimento popolare nutrito nei confronti dell'immagine della Madonna. Essa fu voluta a Portanova alla fine del '600 dalla Confraternita di S. Antonio dei Nobili, un'associazione di laici nata per offrire conforto religioso ai condannati a morte, dal momento che il patibolo era sistemato fuori della Porta Nova. I Confratelli vollero pertanto dare la possibilità ai condannati, che giungevano dall'attuale vicolo del Caciocavalli accompagnati da un lugubre corteo, di sostare per l'ultima volta in preghiera davanti alla Madonna, infatti la cappella di S. Maria delle Grazie tradizionalmente viene indicata come l'ultima sosta concessa ai condannati a morte per fare ammenda dei peccati commessi e chiedere il perdono. Esistono fonti storiche discordanti sull'anno di costruzione della Cappella, alcune fanno risalire la data al 1690, attribuendone l'opera alla confraternita dei Nobili, altre fonti negano l'esistenza della Cappella fino al 1769 poiché essa non viene citata nei protocolli notarili. La tradizione popolare vuole che nei primi decenni del Settecento si sarebbe verificato un miracoloso movimento degli occhi da parte dell'immagine della Vergine in risposta all'invocazione di grazia di un condannato.

Alla fine del Settecento, per ospitare i mercanti che accorrevano a Piazza Portanova per la Fiera che si teneva in occasione della Festa di S. Matteo, si costruirono dei portici alla base dei palazzi.

Sotto uno di quegli archi, con il tempo murati e trasformati in locali adibiti ad attività commerciali, fu deciso di realizzare la Cappella, all'interno della quale fu sistemato il dipinto ad olio della Madonna delle Grazie. Dopo l'Unità d'Italia, Salerno iniziò ad espandersi verso il fiume Irno, ampliando per la prima volta nella sua secolare storia, il tracciato della città. La realizzazione della stazione ferroviaria e l'eccezionale operosità del sindaco Matteo Luciani stimolarono la realizzazione, lungo l'attuale corso Vittorio Emanuele, di edifici pubblici, come il gasometro e la caserma Umberto I, e di alcune attività industriali come i mulini. In tal modo la piazza di Portanova accentuò ancor più la sua vocazione commerciale e gli ambienti, che su di essa si affacciavano, furono particolarmente ambiti da commercianti e artigiani. Nel 1895, nel tentativo di ingrandire il proprio negozio, un lavorante di marmi decise di murare l'arcata da cui era possibile accedere alla Cappella. Tuttavia, appena innalzato il muro, il dipinto si ammantò di una patina bianca. Una folla numerosa si radunò ed in breve si diffuse la notizia di un nuovo miracolo (F.Dentoni-Litta,1994). Il muro fu abbattuto e da allora, a distanza di più di cento anni, la "Madonna di Portanova" continua a rappresentare un'occasione di preghiera per i passanti.

*Istituto Paritario
Scuola Secondaria
di Primo Grado
Pío XI*

Cappella della Madonna Delle Grazie



Storia

Di questa chiesa si hanno notizie già nel 1231 con il nome di "San Lorenzo de la strada".

È poi nel 1598, che l'ordine dei Carmelitani, ottiene in dono il sito, da Mons. Mario Bolognini.

Si narra che mentre l'Arcivescovo era intento a pregare davanti ad un quadro della Madonna del Carmine, Questa dalla tela gli parlò e lo esortò a fondare la Chiesa "del Carmine" e a donarla ai Carmelitani.

Nel XVIII secolo è stata ulteriormente trasformata assumendo l'attuale configurazione alla quale dopo il terremoto del 1980, si sono aggiunte varie migliorie.

La nuova parrocchia è stata istituita nel 1954 e per volere di Monsignor Pierro, il sito è stato dichiarato Santuario di culto Mariano nel 1993.

Portale

L'ingresso principale è decorato con formelle di ceramica di Rufoli, il portone è in legno e vetro colorato. Sull'arco esterno alloggia un reticolo di sculture ad opera di Lorenzo Spirito, rappresentanti la terra, il sole e il cielo. Il portone è poi sormontato da vetri policromi, dove alloggiano 16 sculture in lega metallica realizzate dall'Architetto Riccardo Dalisi, tra cui la Madonna del Carmine in trono. Infine il portone è sovrastato da un architrave che sostiene il tetto con due vele campaniere, che sembrano quasi "ali spiegate" a richiamare l'attenzione dei passanti.

Interno

Appena si entra si possono ammirare 4 quadri di Onofrio Bramante di Milano.

– Nel primo quadro si può ammirare la scena in cui la Madonna del Carmine appare a Simone di Stock e gli consegna il "sacro abitino", detto *scapolare

– Nel secondo quadro si può osservare la Vergine che avvolge con il suo bellissimo mantello bianco, il Popolo Cristiano, che sotto lo sguardo di Dio, si avvia verso la vita eterna.

*Scuola Primaria
"Luigi Buonocore"
Salerno*

*Chiesa
Maria SS. Del
Carmine*



– Sulla destra si può osservare un terzo quadro in cui in cerchio i fedeli in adorazione, supplicano la Madonna e si affidano a Lei con fiducia. La figura della Madonna, occupa una posizione centrale e sembra emanare dal suo manto una luce ristoratrice.

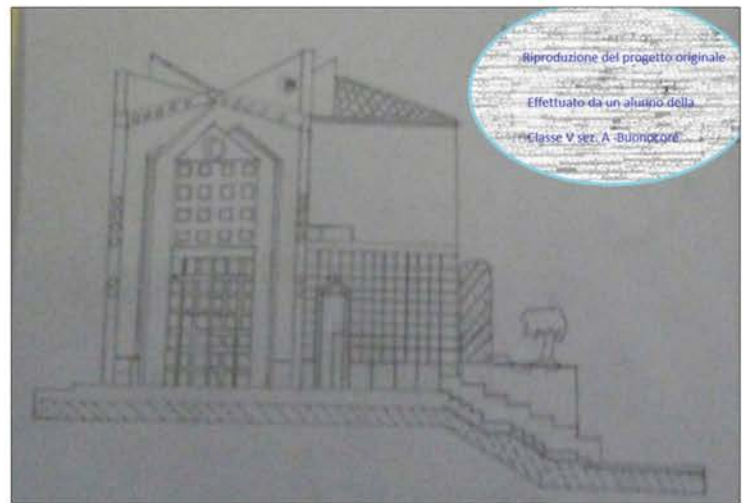
– Nell' ultimo quadro, si può osservare forse la scena più drammatica rappresentata dal Bramante, in cui la Madonna, nella sua immensa bontà, libera dalle loro pene, le anime del Purgatorio, di coloro che in vita hanno portato con devozione lo *scapolare.

*indossato sulle spalle, giorno e notte con devozione, fino alla morte, assicura l'ingresso in Paradiso, senza patire il Purgatorio.

In fondo all'aula liturgica possiamo ammirare l'Altare principale, sormontato dalla bellissima statua della Madonna che si presenta collocata in un tabernacolo marmoreo a 8 colonne. In braccio reca il bambin Gesù e la sua testa è circondata dalla corona a 12 stelle d'oro. Prima di entra in Cappella, se ci giriamo, alle nostre spalle, troviamo l' Antico organo, principalmente in legno di noce, opera del maestro Vincenzo Ragone, 1845, oggi completamente restaurato e riportato all'antico splendore e perfettamente funzionante.

CAPPELLA

Nella Cappella, che è dedicata a Pompeo Lebario, che alla sua morte lasciò alla chiesa un enorme fondo, oltre a molti preziosi reperti, è custodita la preziosissima immagine della Vergine del Carmelo, ritenuto quadro miracoloso che parlò all'arcivescovo Bolognini. Vi è poi custodito, un pregevole gruppo scultoreo, denominato "Calvario", rappresentante il Monte Carmelo, la Madonna in adorazione e il Cristo Crocefisso, in ricordo dell'apparizione che Simone Stock asserì essere avvenuta nel 1251, il 16 luglio, oggi, giorno della celebrazione della Festa del Carmine



Il Complesso monumentale di San Pietro a Corte in Salerno, costituito dall'ipogeo – Cappella di sant'Anna, dal campanile, dall'aula superiore di rappresentanza e dalla Chiesa di san Pietro a Corte (Cappella Palatina) dedicata ai santi Pietro e Paolo, venne fondato in età longobarda dal duca-principe Arechi II nell'VIII secolo d. C., nell'arco cronologico compreso tra il 758 e il 774 e rappresenta un esempio unico in Europa di elevati murari di architettura civile longobarda. L'area su cui fu costruito il palatium era stata occupata in età romana da un impianto termale di epoca flavio-traiana (I-II sec. d. c.). In età tardoantica le strutture, abbandonate da tempo a causa di un'alluvione, furono in parte riutilizzate come luogo di culto cristiano con un'annessa area sepolcrale che ha restituito epigrafi databili dalla metà del V al VII secolo d.C.. Nell'VIII sec. con la costruzione del palatium vennero demolite le volte dell'edificio termale e all'interno dell'aula paleocristiana e del suo avancorpo sepolcrale furono costruiti potenti pilastri e semipilastri atti a reggere il solaio della soprastante aula di rappresentanza e della Chiesa (Cappella palatina).

Le fonti longobarde raccontano della singolare ricchezza dell'apparato decorativo della Cappella Palatina salernitana: ori e marmi risplendevano nella chiesa di Arechi II. Gli scavi archeologici hanno riportato alla luce frammenti di quella che fu la decorazione pavimentale e parietale: si tratta di un litostroto in marmi policromi eseguito secondo la tecnica dell'opus sectile e di un rivestimento parietale in porfido, vetro e oro. I lacerti rinvenuti sono stati inseriti in tre teche:

A sinistra abbiamo una composizione di quadrati in porfido verde grandi e piccoli, di triangoli isosceli in palombino e di rombi in rosso antico. Al centro la composizione è costituita da quattro rettangoli imperniati su di un piccolo quadrato di rosso antico, centrale nella composizione; i rettangoli, all'interno dei quali sono iscritte losanghe in lucullio, giallo antico o breccia, definite da listelli di porfido rosso o verde. A destra abbiamo una composizione molto particolare caratterizzata da una piastrella esagonale in palombino.

*Liceo Statale
Linguistico
"Alfano I"*

Cappella Palatina di San Pietro a Corte



Al centro dell'esagono si possono trovare un quadrato in porfido rosso o un tondo in porfido verde, cui fanno da corona tondini in porfido rosso e verde alternati, uniti all'elemento centrale da sottili canaletti. Nella teca in plexiglass a destra dell'altare è visibile parte della decorazione parietale che rivestiva l'abside composta da un'alternanza di dadi vitrei con foglia d'oro, porfido rosso e verde, incorniciati da listelli di porfido rosso.

Nel Cinquecento la chiesa di San Pietro a Corte divenne un centro di interesse pubblico e culturale e fu trasformata in abbazia commendataria. Nel 1505 Ferdinando il Cattolico trasferì al nobile napoletano Troiano Mormile ed ai suoi eredi la facoltà di nominare l'abate o rettore della Cappella Palatina. L'edificio, in questo periodo, ebbe principalmente una destinazione pubblica; venivano, infatti, conferite le lauree in medicina della Scuola Medica Salernitana. Nella seconda metà del '500 la chiesa subì delle trasformazioni da parte dell'abate Decio Caracciolo. L'intervento del 1576 trasformò l'abside da quadrata a semicircolare, fece ricostruire il pavimento della Cappella e fece asportare i marmi, compreso il titulus, che rivestivano le pareti. Un precedente intervento si ebbe nel 1573 all'esterno con la costruzione dell'attuale scala d'ingresso alla chiesa il cui ingresso originario era dall'interno palazzo stesso, probabilmente sul lato sud. La chiesa fu poi abbellita con la tavola lignea collocata sull'altare centrale; fu realizzata nel 1592 dal pittore Decio Tramontano e mostra i Santi Ciro, Giovanni Crisostomo, Pietro e Paolo che presentano alla Vergine e al Bambino Gesù il committente l'abate Decio Caracciolo. Guardando verso destra osserviamo due dipinti: San Giuda Taddeo su tela ottocentesca e Sant'Agata, opera tardo seicentesca di forte ispirazione caravaggesca.

Alla fine del XVI secolo la chiesa di San Pietro a Corte passò alla famiglia Pignatelli che restaurò l'edificio dal 1730. A Giuseppe Pignatelli si deve la realizzazione dei due altari su cui spicca lo stemma della famiglia con le tre pignatte.



Sulla parete sud osserviamo i dipinti rappresentanti San Giuseppe con Bambino, il Martirio di Santo Stefano e infine un dipinto di Romualdo Formosa su cui è raffigurato lo stesso Giuseppe Pignatelli. L'opera più interessante è sicuramente la tela dipinta raffigurante la "Gloria della Vergine" collocata sul soffitto realizzata negli anni '40-50 del Settecento dal Filippo Pennino.



Pareti arechiane

Tutti i cronisti dell'epoca, Paolo Diacono, Erchemperto, Leone Ostiense, fino all'autore del *Chronicon Salernitanum*, ci parlano della costruzione di questo edificio. La cappella si trovava a nord del palazzo, come è testimoniato anche da un passo del *Chronicon Salernitanum*: «...(Arechi) fortificò in ogni parte questa città e in essa costruì un palazzo di meravigliosa estensione e bellezza e ivi, nella parte settentrionale, eresse una chiesa in onore dei beati Pietro e Paolo».

Del "sacro palatium" oggi resta ben poco, probabilmente perché inglobato nelle strutture moderne. Il restauro dell'aula superiore ha messo in luce la struttura muraria longobarda realizzata con l'alternanza di un filare di blocchetti in pietra e due filari in laterizi almeno su tre lati: sulla facciata, ad occidente, si può rilevare una serie di archi poggianti su colonne a formare un loggiato, sul lato nord, una bifora e una serie di monofore, illuminavano l'interno; l'aula è conclusa ad oriente da un'abside quadrangolare, mentre non è possibile dire nulla circa il lato meridionale, nel quale, probabilmente, era posto l'accesso all'ambiente o cappella palatina direttamente dal palatium.

L'elemento architettonico più singolare venuto fuori dal restauro dell'Aula superiore è un loggiato presente sui lati settentrionale e meridionale. Il loggiato trova confronti nei palazzi di epoca tardo antica e bizantina costruiti sull'esempio delle domus romane.

Santa Caterina e Madonna con Bambino
Sul pilastro centrale di età "arechiana" (VIII sec.) è presente un affresco raffigurante a destra una Madonna in trono con Bambino e a sinistra Santa Caterina d'Alessandria. L'affresco è databile alla metà del XII secolo. La Vergine Maria è seduta su un trono e regge nella mano destra una lunga croce astile mentre la sinistra è appoggiata sulla spalla del Figlio. Il Bambino ha nella mano sinistra un rotolo chiuso mentre la destra, mutila, doveva essere benedicente. A sinistra abbiamo Santa Caterina d'Alessandria identificabile dall'iscrizione E KATHER leggibili tra l'aureola e la spalla destra e dall'ampolla con il sangue del martirio. Nella vita di santa Caterina si narra come dopo il martirio per decapitazione della giovane egiziana sgorgasse dalle ossa senza sosta un olio in grado di sanare le malattie. La Santa quindi si pone come taumaturga e filosofa confermando la trasformazione dell'ambiente in un'aula della Scuola Medica Salernitana.

Teoria di Santi – parete sud

Sul muro sud del vano orientale del Frigidarium è presente una Teoria di Santi databile all'inizio del XIII secolo. Questo genere iconografico è definito "Madonna Eleusa". Immediatamente accanto è dipinto San Giacomo, identificabile dall'iscrizione JAC alla destra del suo capo. A seguire abbiamo San Pietro, Santa Caterina d'Alessandria e un santo vescovo non identificato. Sul muro a destra che separa i due ambienti vi sono raffigurati San Giorgio e San Nicola di Myra datati al XIII-XIV secolo.

San Nicola, vestito in abiti vescovili, stringe il pastorale nella mano sinistra mentre la destra è benedicente. San Giorgio, in cattive condizioni di conservazione, è a cavallo con la mano destra sollevata nell'impugnare la lancia verso il basso, presumibilmente, contro il drago.

Area cimiteriale lato Socrates (Socrates e Theodenanda)

Socrates: Nell'angolo nord-ovest del vano occidentale del Frigidarium è collocata la tomba più antica presente nell'ipogeo.

*Liceo Statale
Linguistico
"Alfano I"*

Ipogeo di San Pietro a Corte e Cappella di Sant'Anna



Essa custodiva le spoglie del vir spectabilis Socrates, vissuto quarantotto anni e morto nel 497: evidentemente un greco-bizantino titolare di un'alta carica amministrativa così come riportato sulla lastra epigrafica: "Essendo Console il nostro signore Anastasio perpetuo Augusto nel quattordicesimo giorno precedente le kalende di Dicembre[cioè 18 Novembre] qui riposa in pace Socrate, vir spectabilis (magistrato di alto rango) che visse quarantotto anni". Theodenanda: Nelle vicinanze della tomba di Socrates è stata rinvenuta la sepoltura di una bambina chiamata Theodenanda, classico nome gotico che vuol dire appartenente a popolo audace datata al 566; l'iscrizione che l'accompagna recita: "Qui riposa in pace la innocente bambina Theodenanda che visse tre anni, sei mesi e nove giorni, deposta in questo luogo il 27 Settembre essendo imperatore Giustino [II] Principe Augusto nel suo primo anno di Consolato Indizione quindicesima". Probabilmente il padre della bimba era uno dei maggiori funzionari degli Ostrogoti del tempo.

Fase tardo antica e Albulus Nella seconda metà del V secolo l'ambiente ipogeo, in origine frigidarium delle terme romane, fu trasformato in chiesa (?) con area cimiteriale caratterizzata da sepolture databili tra il V e il VII secolo. I nomi di Socrates, Albulus, Eutychia, Theodenanda, Verulo appartengono a famiglie di origine romana, greco-bizantina, gota, abitanti di una città dove convivevano diverse etnie.

Nell'angolo sud-ovest è collocata una sepoltura, datata al 629, di Albulus, giovane di cui non si sa nulla oltre l'epigrafe, che però assume particolare rilievo in quanto che presenta una delle imprecazioni tipiche del tempo contro chi profanasse la tomba in cerca di oggetti preziosi: "Qui gode il sonno eterno la grata memoria di Àlbulus vissuto più o meno trentacinque anni, deposto il ventuno maggio indizione seconda essendo imperatore il nostro signore Eràclio Perpetuo Augusto nell'anno soprascritto. Se qualcuno violerà questo luogo che faccia la fine di Giuda".

La Cappella di Sant'Anna

Fu edificata nel 1725 in seguito alla ristrutturazione tardo-barocca operata dall'arcivescovo Fabrizio de Capua conservando l'originaria fisionomia barocca con stucchi e cupolina e fu sede dell'omonima confraternita.

Un tempo l'interno era arricchito da affreschi ma oggi rimangono superstiti soltanto due scene leggibili, relative alla vita di Maria - la Nascita e la Presentazione al Tempio opera del pittore beneventano Filippo Penino.

E' possibile ammirare un sul muro romano in opus mixtum un affresco degli anni trenta del Cinquecento raffigurante la Madonna col Bambino e santi. Il dipinto in origine era parte di un'edicola votiva affacciata sulla strada prima della costruzione della Cappella di Sant'Anna.



Il primo complesso conventuale dell'ordine benedettino sorge poco dopo l'anno Mille nell'area detta Nova Civita poiché in essa il regnante Guaiferio andava realizzando un ampliamento della città e il nuovo palazzo principesco.

Due secoli più tardi, il convento da maschile diviene femminile, ma rimane sotto la giurisdizione dell'Abbazia di Cava fino al 1575, quando passa all'Arcivescovo di Salerno. Successivamente, la struttura è affidata ai gesuiti 1592, che ne realizzano un ampliamento, e poi ai carmelitani 1778. Nell'Ottocento l'edificio è sede del Tribunale e nel Novecento diviene sede scolastica.

I resti del convento risalente all'XI secolo sono in via Trotula de'Ruggiero. E i due edifici sono collegati tra loro da un giardino gentilizio, chiuso da un tratto di mura longobarde, e da una volta unghiata che scavalca la strada stessa. L'ingresso è costituito da un portale a sesto ribassato in piperno grigio. All'interno, due archi anch'essi ribassati e una volta a padiglione. Ai piani superiori, i resti di una loggia. Le decorazioni policrome formano figure geometriche, archi intrecciati.

Il monastero attuale ha pianta rettangolare e si articola su tre livelli collegati da uno scalone voltato a tre rampe.

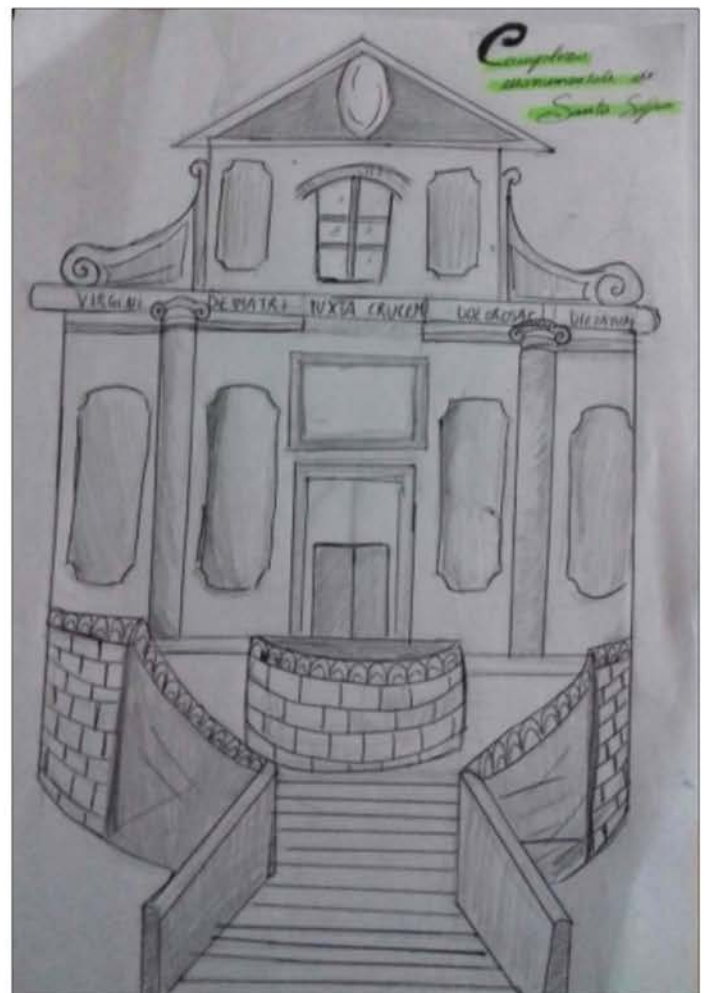
L'annessa chiesa dell'Addolorata sorge sui resti di un edificio religioso più antico, dedicato al SS. Salvatore e fondato probabilmente nel IX secolo d.C. Quando i Gesuiti si stabiliscono nel convento, cominciano i lavori per la nuova chiesa.

Nel 1844 l'arcivescovo Paglia riprese una vasta opera di restauro, così come ricorda l'iscrizione sul prospetto principale. Esso è caratterizzato da due ordini di lesene corinzie raccordati da volute. Nella parte superiore, un grande finestrone rettangolare illumina l'interno, mentre il timpano, forato da un ovale, chiude la facciata.

Recenti restauri hanno portato alla luce, sulla parete di via Trotula de Ruggiero, una quadrifora con motivi intrecciati risalente al XIII secolo d.C.

*Liceo Statale
Musicale
"Alfano I"*

Il Complesso di Santa Sofia e la Chiesa dell'Addolorata



Complesso monumentale di Santa Sofia



*Ist. Compr.
"Giovanni Paolo II"
Sec. di I° grado*

Personalmente penso che questa chiesa sia molto gradevole e i suoi riutilizzi e le trasformazioni che ha avuto nel corso del tempo sia una cosa a nostro vantaggio poiché grazie alla sua storia possiamo capire le diversità di un luogo di culto col passare del tempo. Originariamente questo posto era un convento per sole donne e poi fu chiuso con l'avvento di Napoleone. Fu fondata intorno all'anno mille e fu restaurata nel 1600.

La parte che mi ha colpito di più è stata il dipinto dell'annunciazione che grazie alla sua posizione frontale all'entrata da un'aria di stupore a chi lo guarda. Un'altra parte molto bella sono i dettagli del tetto che anche se non sono particolarmente definiti riescono comunque a dare un'immagine elegante. Passando all'altare (la parte più rifinita di tutte) si può vedere la difficoltà nello scolpire grazie ai 2 angeli presenti agli angoli dello stesso. Sulla parte finale della chiesa è presente una specie di cupola "interna" infatti il tetto è rialzato rispetto al resto questo corso il corridoio sempre con le stesse tecniche eleganti. In conclusione per me questa chiesa è l'esempio di come anche se una cosa è piccola può essere grande al suo interno.

(relazione scritta da un allievo di II media)

La Chiesa di San Michele





Interno della Chiesa di San Michele



Ceramiche ispirate a San Michele

PARTE GENERALE

Il Museo Diocesano ha sede nell' ex seminario arcivescovile che fu per un breve periodo l'ultima sede della scuola medica salernitana, ed è il punto di riferimento per la conoscenza della cultura campana dal medioevo al XVIII secolo. Il seminario fu fondato dall'arcivescovo Cervantes. Il luogo prescelto per la costruzione fu individuato in un'area a nord della Cattedrale. La sua realizzazione non fu regolare infatti furono fatti molti interventi di ristrutturazione, fin quando l'arcivescovo Lupoli nel 1832 lo ricostruì. In seguito, il Museo è stato riaperto nel 2012 per volere del Mibac.

LA SALA DEL CROCIFISSO

Nella sala del Crocifisso vi sono una serie di opere tra cui la più importante l'omonimo crocifisso del Barliario, legato alla sua leggenda. Essa narra di un alchimista, Barliario, vissuto a Salerno nel Medioevo. Gli altri reperti presenti nella sala sono: il Crocifisso di Roberto il Guiscardo, una parte di un mosaico ritrovato nel seminario e infine il sigillo di Romualdo II.

LA SALA DELL' EXULTET

Nella sala seguente troviamo uno dei reperti più rari, l'Exultet. Esso veniva usato in passato per far comprendere la celebrazione della messa a coloro che non comprendevano il latino. E' stato trovato nel '900 ed è diviso in undici parti che rappresentano il periodo della Pasqua.

LA SALA DEGLI AVORI

La sala degli avori è la più significativa e quella che rende famoso il museo. Il ciclo degli avori è formato da 67 tavolette divise in: Antico Testamento, Nuovo Testamento, Cornici e Medaglioni. Sono stati realizzati in un arco di 200 anni, da tre o quattro artisti. Sono scolpite in alto rilievo e presentano delle palline vitree negli occhi dei personaggi per dare più espressività al volto.

*Ist. Comprensivo
"Giacinto Vicinanza"
Secondaria di I° grado*

Il Museo Diocesano di San Matteo



LA SALA DEL 300'

Nella sala del 300' sono presenti dipinti dell' epoca medioevale. Le opere sono provenienti dalla cattedrale, da chiese di Salerno e da donazioni. Nella sala, nelle opere, essendo tutte religiose, viene raffigurata la vita in generale di Gesù Cristo.

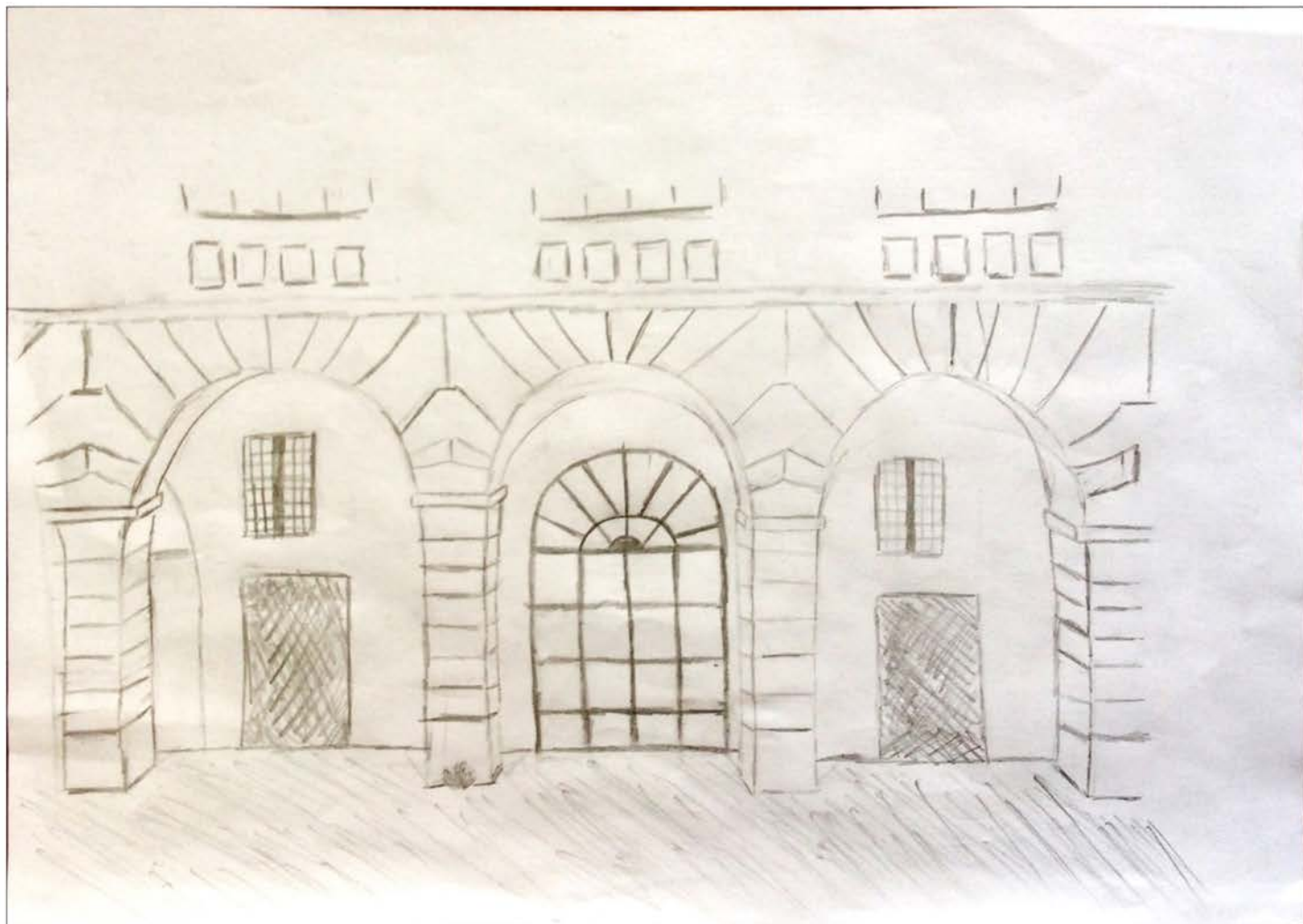
LA SALA DEL '500

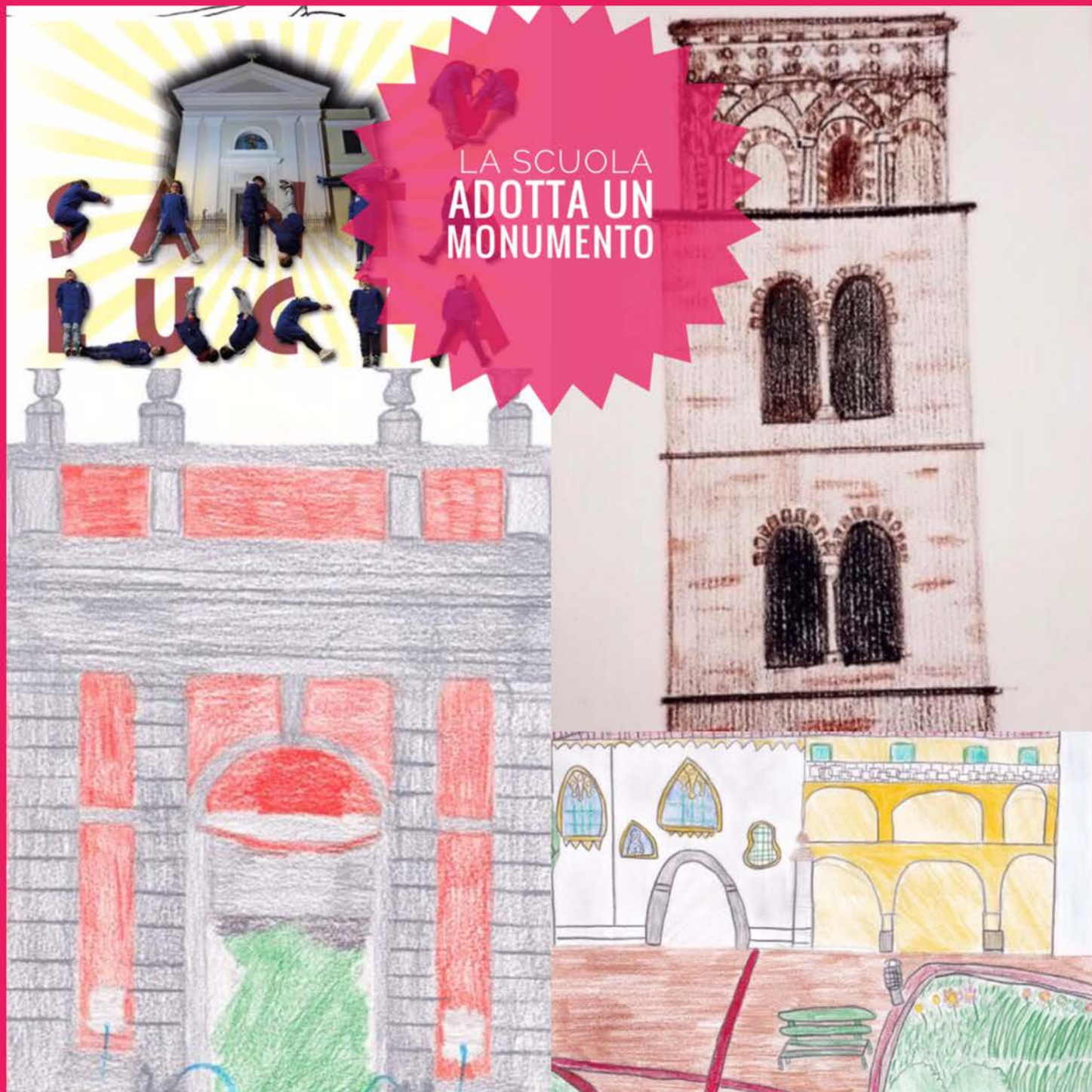
Nella "Sala del '500" sono presenti opere del Rinascimento Meridionale. I maggiori esponenti salernitani di quest'epoca sono Andrea Sabatini e Cesare da Sesto, che presero spunto dalle opere di artisti maggiori, come Michelangelo e Raffaello. Tra le opere più note ricordiamo: "Pietà e Santi" ed "Ecce Homo".

SALA DEL '600

La raccolta seicentesca è costituita quasi esclusivamente da opere di pittura napoletana, prevalentemente di gusto naturalistico e barocco.

Tra i dipinti emergono la tela con la Giuditta di Francesco Guarini, il David di Hendrick van Someren, San Girolamo e San Pietro di Jusepe de Ribera, la Madonna della Rosa e la Santa Cecilia con Tiburzio e Valeriano di Massimo Stanzione.





arrivederci al prossimo anno!

Progetto a cura di: Paola Valitutti e Barbara Visentin
impaginazione: Simona Bassano di Tufillo

Associazione Erchemperto